LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: Poste Italiane S.p.A. | Sped. in Abb. Postale | D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Mantova | Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001
Distribuzione gratuita ai Soci | Direttore responsabile: **Alessandro Colombo**

Giugno 2024
Anno XXXIII • N. 2 (128)

Mantova, la grande giostra

di Giancarlo Malacarne

L'avvento al marchesato di Federico II Gonzaga (1519), registrava immediatamente un orientamento politico che non si basava più sull'equilibrio tra gli stati italiani più forti. Egli non intendeva continuare a barcamenarsi tra sempre più baldanzosi contendenti, per evitare che lo stato mantovano venisse inglobato dal più forte o dal più vorace. Federico avrebbe presto operato una scelta di campo epocale, densa di pericoli come di gratificazioni, che avrebbe definitivamente collocato i Gonzaga della linea di sangue primogenita nell'orbita imperiale. Sappiamo tuttavia come la parola "definitivamente" fosse alquanto aleatoria e priva di sostanza in quei giorni.

Federico II Gonzaga

In quanto minore egli era stato affidato alla tutela della madre Isabella, e degli zii cardinale Sigismondo e Giovanni Gonzaga. Come sempre accadeva, si dovette registrare un intervento di "pulizia" che liberò il campo dai parassiti: Isabella d'Este, che non vedeva l'ora di bandire da Mantova il sinistro Ludovico di Camposampiero, allontanò anche Tolomeo Spagnoli, che riparò a Milano passando ai servigi del re di Francia; inoltre relegò in posizione defilata Aurelio Recordati, agente e amico del marito defunto, successivamente ripescato dal figlio entrato nei suoi pieni poteri.

Nel febbraio del 1520 a Mantova si registrò un evento straordinario: Federico II, fresco di corona marchionale, bandì una grande giostra, la più importante nella storia della città di quel secolo, volta a rinverdire i fasti cavallereschi della famiglia e a dimostrare come egli non fosse da meno del padre Francesco II, come i lusinghieri successi ottenuti in Francia (con eccessiva benevolenza) avevano testimoniato in ordine alle sue capacità di giostrante.

Sapeva, il marchese, di dover dare una sterzata all'asfittica vita del marchesato, troppo a lungo schiacciato dalla paura e spasmodica ricerca dell'equilibrio, dimenticando quanto i genitori avevano fatto per salvare lo stato.

Colto, ambizioso e spregiudicato, aveva capito che qualcosa di nuovo andava costruito in questa sua terra sempre al centro di contese; tanta spregiudicatezza lo porterà a macchiarsi di colpe gravissime, ma in quel momento lo determinava a non indugiare nel mostrare al mondo che Mantova non temeva confronti, che le stagioni del piacere avrebbero potuto intersecarsi con quelle della politica, che un grande sogno artistico poteva farsi d'un tratto realtà.

Incominciò allora questo suo cammino, tramite un "cartello di sfida" per far sapere al mondo che a Mantova sarebbero confluiti i più grandi e provetti uomini d'arme del tempo, per misurarsi in una giostra senza eguali. Il bando fu inviato in ogni città d'Italia, con la promessa di premi ricchissimi (100 monete d'oro). Si trattava di dare una forte dimostrazione di capacità organizzative, di spalancare le porte a una condizione della quale Mantova troppo a lungo si era privata; di definire agli occhi delle corti la nuova vibrante figura del marchese, che la madre Isabella si era preoccupata di plasmare come gemma incastonata in uno splendido gioiello sfolgorante di luce propria, cui il potere costituito avrebbe dovuto guardare con la stessa attenzione e piacere con le quali un grande sovrano, Francesco I di Francia, aveva creduto, errando clamorosamente, di poter scorgere, associato al giovane Gonzaga, un futuro radioso. Incominciava così una storia nuova, attuata con un livello di comunicazione che parve il più consono a destare l'ammirazione delle corti italiane.

Il Gonzaga intese gettare un sasso nello stagno, e i cerchi concentrici scaturiti sarebbero giunti lentamente a lambire l'"empireo imperiale", fin quando, chissà, Carlo V, di cui era vassallo, lo avrebbe eletto nel novero dei Principi dell'Impero.

Le giostre continuarono per otto giorni, durante il carnevale 1520, nella piazza più importante della città, quella intitolata a San Pietro (oggi piazza Sordello) che lustro e prestigio ulteriore dava al già maestoso Palazzo del Capitano che su di essa si affacciava. Ognuno accorse per godere di quell'evento spettacolare che avrebbe costituito oggetto di racconti e suggestive narrazioni per gli anni a venire.

Gli accadimenti ci vengono proposti in una sequenza travolgente carica di *pathos*; in questo frangente è l'intera città di Mantova a farsi palcoscenico, atto alla recita di un'eccezionale commedia.

Un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova, fornisce dati importantissimi circa gli emblemi di alcuni cavalieri partecipanti, tra cui Luigi *Rodomonte* Gonzaga, e soprattutto ci svela finalmente i contenuti di una misteriosa impresa di Federico II raffigurata, insieme alle altre tre del marchese, solamente nella Camera dei Cesari in Palazzo Te: l'impresa dello Zodiaco.

continua a pag. 2

Alberto Capilupi De Grado
Un millennio di Casa Capilupi
pag. 6

Bona Boni
Mantovani illustri:: Ada Sacchi, la direttrice
pag. 8

Vannozzo Posio
Ricordando Mario Pavesi
pag. 9

continua da pag. 1

Giancarlo Malacarne

Mantova, la grande giostra

"In eodem semp[er]": l'impresa dello Zodiaco nella Camera dei Cesari a Palazzo Te

Attraverso questa coinvolgente narrazione penetriamo l'universo che ruotava intorno alle giostre, non solo, anche gli stati d'animo, le paure, le ansie che accompagnavano il gioco, i personaggi che lo caratterizzavano, i grandi fremiti e momenti di esaltazione collettiva, quando il cavaliere "signava la botta" disarcionando il rivale o colpendo un bersaglio. Riviviamo la gioia del vincitore, che si portava a casa un premio certamente rilevante, che ben poco era in confronto alla fama e al prestigio conquistati sul campo con la vittoria, che presto si sarebbero dilatati ovunque nel Paese. E possiamo immaginare la gente comune assiepata ai lati della piazza, oltre le barriere, sui balconi e sui tetti delle case, ché mai giostra fu a Mantova più generosa, e mai tanti e famosi cavalieri vi affluirono.

La cronaca ci informa circa l'ambito semantico delle divise e livree indossate dai giostratori, tant'è che alcuni cavalieri innalzano un motto che è proprio dell'impresa adottata.

Così il testo della lunga cronaca, che necessariamente limitiamo al versante emblematico e dell'abbigliamento:

Il S.r Federico, Marchese di Mantua, havea per impresa il Zodiaco, cum signi notati per stelle; in mezo il pianeta Venere col suo corpo et cielo, indicando le sue piramidal linee, il signo tauro, sua propia et amata casa. Il moto dice IN EADEM SEMPER *che perpetuo amor ove ora si trova dimostra. Tutta la sopraveste et saglio era seminate di stelle d'oro. A la staffa havea dece grandi homini de soi lanzespezate [guardie del corpo] tutti vestiti de damasco e veluto turchino.*

(...) *Il S.r Loys Gonzaga* [Rodomonte, Conte di Rodigo e Signore di Sabbioneta] *havea nella sua sopraveste et salio artificiosamente et richissimamente rechamata una pelle di leon d'oro aperta; da l'altro lato si vedea un arbore de pigna colla cima verso terra et le radice al cielo, con moto che dice in castigliano:* A UN Q'HA PERDIDO EL SPERARE, NON FALLERE EL D'ESTARE? [a chi ha perduto la speranza a che giova vivere?], *con sei de soi a piede vestiti di raso beretino e verde.*

Il S.r Alexandro Gonzaga tenea nella sua sopraveste e saglio per l'impresa un spechio, richamente rechamata cum littere che dicono TALIS EGO, *cum sei de' soi alla staffa, vestiti di raso morello et tanedo.*

Messer Francesco Gonzaga mostrava nella sua sopraveste e saglio, benissimo et cum arte lavorata, una figura che rapresentava la Fortuna che voltava le spalle, col temon [timone] *et corno de devitia* [cornucopia] *in mane. Tutto il resto di essa era ornato de rami de quarce d'oro; li soi sei vestiva in raso ranzo* [arancio] *e verde.*

(...) *Si presentò anchor il S.r Sigismundo Gonzaga cum sopraveste et saglio di raso cremisino incarnato, richamente recamato de tela d'oro con un Dio d'Amore che havea ligato uno vello alla bocca, che portava per impresa cum littere che dicono* QUOD MALUI NON AB RE MALUI, *con li soi stafferi vestiti di raso incarnato e gialo.*

(...) *Valente Bazone portava sopraveste e saglio di pano pavonazo e turchino, et veluto verde con un monte sopra essi, ricamato con un motto che dice* FOR FA FOR, *et Ludovico Martelli fiorentino, con sopraveste et saglio di raso beretino et damasco leonato fatto ad unde, con certi andamenti de cordoni con la lettera G de argento atacata sopra in diversi lochi.*

(...) *Finita la giostra, differendo li altri il correre il marti seguente, se ridusse tutta la gente in corte a veder rapresentare una bella comedia di Plauto nominata la Aulularia, che fu benissimo recitata et condutta con piacere a satisfatione de li auditori.*

Tacerò il gran convito fatto per il predetto S.r Marchese doppo la comedia, che serìa superfluo, perché ben si sa la grandeza e splendideza di tanto galante et liberal Principe.

Levate le tavole si principiò a son de piffari il dansar in sala molto caldamente et gioiosamente, et durò la festa sino alle undice hore, et circa le vintidue hore comparsero li sei valorosissimi et nobilissimi cavalieri mantenitori la liza, il S.r Marchese et li altri compagni vestite di pompose sopraveste et sagli, et tra gli altri il S.r Pyrrho, che havea sopraveste e saglio di raso beretino e verde, recamata tutta di azzalini [acciarini] et petra da foco che batendosi getavano in cambio di foco, acqua, et il motto diceva PER MIA SORTE.

La festa voluta da Federico II, finiti i combattimenti si aprì sullo spumeggiante scenario della commedia, del convivio e delle danze, che si protrassero fino al sorgere del sole. La domenica infine tutto si concluse con un'ultima serie di "botte", che registrarono ben tre vincitori, e causarono alcune costole rotte a uno dei partecipanti. La fortuna nell'occasione non fu con Federico, che in quella competizione di Carnevale non ebbe il modo di rinverdire la grande tradizione di giostranti della famiglia, del padre soprattutto, il quale ad un certo punto non trovava più avversari, tanto era abile e coraggioso nel combattimento.

Alla scarsa efficacia di "*aventuriero*", ossia di giostrante di Federico, cercò di porre rimedio l'anonimo narratore il quale, non potendo cantare la vittoria né l'ardimento del suo padrone e signore, si rifugiò nella cortigianeria e piaggeria più sfacciate e manifeste, giungendo a sostenere che di lui si poteva "*laudar la galantarìa del iusto et polito portar de lanza, et il maestrevol signar della testa*".

Un po' poco per un "signore della guerra" che desiderava presentarsi come tale al mondo dei suoi pari.

Perchè è importante destinare alla Società per il Palazzo Ducale il nostro 5x1000

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia.
Gli scopi della Società sono "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (...) e concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (art. 2 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti (...) potrà interessarsi, oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano e accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (art. 3).

In tempi di dichiarazione dei redditi, invitiamo Soci e familiari a destinare e far destinare all'associazione il

5X1000

indicando il codice fiscale

93016950201

Non costa nulla: basta una firma nella dichiarazione per sostenere le attività di conservazione e restauro del nostro patrimonio storico e artistico, a cui destiniamo sforzi e risorse

Con "Il Ducale va in scena" il teatro ne racconta vicende e intrighi, nani e giganti

Nella Sala dei Fiumi di Palazzo Ducale il 24 maggio scorso si è alzato il sipario sulla rassegna teatrale che, fino al 28 giugno, animerà la reggia gonzaghesca con cinque appuntamenti a tema. Dopo il sold out della prima rappresentazione a cura dell'*Accademia Teatrale Campogalliani* di Mantova ("DELITTO A PALAZZO DUCALE", ideato da Chiara Prezzavento con la regia di Maria Grazia Bettini) e la replica di domenica 24 maggio, sarà la volta di altri titoli "gonzagheschi" nelle serate del 7, 21 e 28 giugno, inframmezzate da uno spettacolo nel pomeriggio di domenica 23 giugno. Come detto, si tratta di veri e propri spettacoli *on-site*, pensati appositamente per il Palazzo e ispirati alla sua storia. Per la prima rappresentazione, ecco il racconto dell'arrivo alla corte dei Gonzaga di James Crichton of Cluny, da Venezia a Mantova per il Carnevale del 1582. Brillante, bellissimo, di memoria prodigiosa e perfetto cortigiano: questo scozzese poco più che ventenne conquista rapidamente l'interesse del Duca Guglielmo Gonzaga, l'invidia di molti e l'ammirazione delle dame di corte. Da avventuriero spiantato a consigliere ducale, la rapidissima carriera del cosiddetto "ammirabile Critonio" ha tutta l'aria di un successo strepitoso, almeno fino al ritorno a Mantova di Vincenzo Gonzaga, l'erede del Ducato. In eterno scontro con il padre e abituato ad essere il centro dell'attenzione a corte, Vincenzo prende subito in odio il coetaneo straniero che gli contende la stima del Duca, l'ammirazione generale e i favori della bella Armida. L'ennesima vittoria dello scozzese in una giostra provocherà la furia inconsulta di Vincenzo e porterà la vicenda verso l'inevitabile tragico epilogo, *ben documentato da Sandro Sarzi Amadé nell'articolo pubblicato a pagina 12*.

Otto attori, quattro dame per due momenti di danze rinascimentali, costumi d'epoca e musiche hanno appassionato il pubblico di questa elegante messa in scena, ospitata nella Sala dei Fiumi, adiacente al Giardino Pensile. Per tutti gli spettacoli, il programma prevede il ritrovo nel Cortile d'Onore alle ore 20, dove agli ospiti viene offerto un cocktail di benvenuto. Alle 20.30 in punto iniziano gli spettacoli – della durata tra i 60 e i 75 minuti – ideati ciascuno da una diversa compagnia teatrale. Domenica 23 giugno lo spettacolo, rivolto alle famiglie, è anticipato alle ore 17.00.

"*Il museo è anche un luogo di incontro* – ha sottolineato il direttore di Palazzo Ducale, Stefano L'Occaso – *dove storia e società si intrecciano. Abbiamo inteso confermare la modalità di programmazione culturale adottata già l'anno scorso per la realizzazione della felice rassegna musicale «Risonanze Ducali», aprendoci alle proposte di artisti ed esperti di discipline teatrali, senza alcun vincolo di provenienza territoriale con la sola necessità di proporre ai nostri abbonati, ai visitatori e alla cittadinanza mantovana spettacoli di qualità. È un modo insolito ma efficace per entrare in risonanza con quel ricchissimo contenitore di storie che è Palazzo Ducale*".

La rassegna ha debuttato alla grande con **"Delitto a Palazzo Ducale"** a cura dell'Accademia Campogalliani, in replica il 26 maggio

Per partecipare è necessaria la prenotazione allo spettacolo prescelto inviando una mail a *pal-mn@cultura.gov.it* (specificare nome, cognome e recapito telefonico di ciascun partecipante) oppure telefonando all'infopoint del museo allo 0376 352100 (numero attivo dal martedì alla domenica ore 8.30-13.30). L'accesso alla Sala dei Fiumi per vedere lo spettacolo è consentito con un qualsiasi titolo d'ingresso al museo (biglietto ordinario dai 9 euro in su, oppure abbonamento su *ducalemantova.vivaticket.it*). Dato il limitato numero di posti in sala, la disponibilità per le prenotazioni è libera fino ad esaurimento posti.

Dopo una pausa per consentire lo svolgimento del festival Trame Sonore, il cartellone prevede per venerdì 7 giugno "APPUNTI DI NAUFRAGIO", spettacolo di prosa a cura degli allievi della *Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi* di Milano. Con la drammaturgia di Gianluca Bonzani e la regia di Arianna Sorci, si viene catapultati nel 1627, quando in una delle sale di Palazzo Ducale tre uomini stanno firmando una ricevuta di vendita. I loro cognomi sono Gonzaga, Nijs e Stuart. Il duca Vincenzo II Gonzaga ha fatto i suoi calcoli: vendere la "Celeste Galeria", pinacoteca-orgoglio della casata, lo aiuterà a saldare i debiti di anni di scialacquo, arruolare un esercito e recuperare il perduto prestigio. Pochi giorni dopo, decine di navi, piene di opere dei più grandi pittori rinascimentali, salpano da Venezia in direzione dell'Inghilterra, davanti alle cui coste una di queste naufragherà. Due ricercatori-narratori si addentrano in questa storia, nel tentativo di ricostruire l'identità perduta di una di queste tele.

L'appuntamento successivo è per venerdì 21 giugno con la compagnia *Ars Creazione e spettacolo* di Mantova che mette in scena "UN AFFARE PRIVATO", ispirato a tre episodi della vita di Isabella d'Este. Tratto dal romanzo di Maria Bellonci "Rinascimento Privato", la regia di Raffaele Latagliata e le musiche di Stefano Gueresi mettono in scena l'eccezionale vicenda umana della più nota marchesa di Mantova. Una vita ricca, contraddittoria, variegata, caratterizzata da una personalità forte, con alcuni tratti ancora oggi enigmatici. Accanto a Isabella sfilano molti altri personaggi – tra cui il figlio Federico, futuro duca di Mantova e Monferrato, il marito Francesco II, i prestigiosi consiglieri spirituali, papi e antipapi, principi e sovrani – mentre sullo sfondo rivive un suggestivo affresco del Rinascimento. Gli attori in scena sono Federica Restani, Adriano Evangelisti e Raffaele Latagliata. Le coreografie di Giovanna Venturini e Greta Bragantini.

continua in ultima

Notiziario

EVENTI, APPUNTAMENTI E ATTIVITÀ CULTURALI

a cura della Segreteria della Società e della Redazione de «La Reggia»

Per eventi con prenotazione obbligatoria:
VISITE CULTURALI, CONFERENZE, VIAGGI DI GRUPPO, ETC.

INVIATE LA VOSTRA ISCRIZIONE entro la data indicata:
con messaggio WHATSAPP al nuovo numero della segreteria
327 116 1616
oppure con email a:
segreteria@societapalazzoducalemantova.com

SI DARÀ CONFERMA AI PARTECIPANTI,
CHE SARANNO INFORMATI IN CASO DI
RAGGIUNGIMENTO ANTICIPATO DI ADESIONI

PROPOSTE DELLA COMMISSIONE CULTURA
Trimestre luglio-settembre 2024

6 luglio
VISITA ALL'ABBAZIA DI POLIRONE E ALLA CHIESA DI SANTA MARIA IN VALVERDE
in esclusiva per i soli socl, accompagnati dalla prof. Maria Carnesalini

MONASTERO DI POLIRONE
Fu fondato nel 1007 da Tedaldo di Canossa, nonno della celebre contessa Matilde, sull'isola che si trovava tra il Po e il fiume Lirone. Dopo un lungo periodo di decadenza, rifiorì con i Gonzaga a partire dal 1420, quando passò alla congregazione di S. Giustina di Padova. Le antiche fabbriche medievali vennero ricostruite e ingrandite nel corso del '500; vi lavorò lo stesso Giulio Romano. Nel 1797, all'arrivo di Napoleone, molti degli edifici vennero demoliti o abbandonati, gli archivi e la biblioteca dispersi tra Mantova e Milano.
CHIESA DI SANTA MARIA IN VALVERDE
La piccola chiesa, oggi di proprietà privata, era in origine nella diocesi di Reggio poiché situata a sud del vecchio corso del Po. Si tratta di una tipica chiesetta da contado rurale mantovano: sorge nel bel mezzo di prati verdi, coltivazioni e poderi agricoli, su di un terreno appena sopraelevato, circondato in origine da un fossato. Il suo attuale aspetto dai tratti rinascimentali è il risultato di un restauro del 1445; conserva tuttavia ancora oggi l'originario stile romanico, evidenziato soprattutto dal portale in cotto.
La visita è per un gruppo di massimo 25 persone.
PRENOTAZIONI
entro il 10 luglio 2024 alla segreteria (Patrizia Chevez Gobio Casali: vedi box nella pagina)
RITROVO
Biglietteria ingresso Abbazia di Polirone, San Benedetto Po (MN) ore 15:45. Biglietto
INGRESSO
Contributo €15,00

Luglio, data da definire
VISITA IN NOTTURNA A PALAZZO DUCALE
in esclusiva per i soli socl, accompagnati dalla dott. Michela Zurla
A tempo debito verranno forniti tutti i dettagli su ritrovo, percorso, tempi e modalità di prenotazione.

14 settembre
ITINERARI NELLA STORIA
Viaggi di gruppo
DA VICENZA A LONIGO *(cappella di Francesco II Gonzaga)*
Accompagnati da Alfredo Balzanelli
Un viaggio affascinante che ci farà scoprire un'inedita Vicenza palladiana e che termina a Lonigo dove, accompagnati da Alfredo Balzanelli, visiteremo in esclusiva la Cappella di Francesco II Gonzaga.
TEATRO OLIMPICO DI VICENZA
Primo teatro stabile dell'era moderna, costituisce l'ultima opera ideata dell'architetto Andrea Palladio ed è considerato uno tra i suoi più grandi capolavori. Dal 1994 è Patrimonio UNESCO; nel 2004 gli è stato assegnato il riconoscimento di Monumento Nazionale.
CHIESA DI SANTA CORONA
E' una delle più importanti chiese della città, costruita nella seconda metà del XIII secolo. La chiesa fu eretta per volontà del Comune di Vicenza che nell'ottobre del 1260 decise di far erigere un grande tempio per custodire una delle spine della corona di Cristo che il beato Bartolomeo, Vescovo di Vicenza, aveva ricevuto in dono dal re di Francia Luigi IX a Parigi.
PALLADIUM MUSEUM
Fondato nel 1958, è un museo di modernissima concezione: fa uso di installazioni multimediali ed effetti visivi e sonori per coinvolgere il visitatore e renderlo partecipe delle scoperte fatte nel corso delle ricerche portate avanti dagli studiosi del centro. Sono presenti anche i classici "pezzi da museo", come i disegni originali del Palladio, i suoi libri, una fornitissima fototeca dei suoi edifici e altro ancora. La sede stessa è degna di una prestigiosa istituzione culturale: il museo è infatti ospitato all'interno di Palazzo Barbarano, l'unico edificio del Palladio che l'artista riuscì a vedere completato.
LOGGE PALLADIANE
Sono il simbolo della città. Rivestono l'edificio conosciuto come Basilica che è l'antico Palazzo della Ragione detto anche, appunto, "Basilica".
Nel 1496 la Basilica subì un crollo che portò il consiglio della città a discutere di una eventuale ristrutturazione: nel dibattito furono coinvolti diversi grandi architetti del tempo, da Giulio Romano a Sebastiano Serlio passando per Jacopo Sansovino e Michele Sanmicheli. Si dovette però arrivare fino al 1546 per vedere un progetto approvato dal consiglio di Vicenza: il progetto scelto fu proprio quello del Palladio.
LONIGO: SANTUARIO DI SANTA MARIA DEI MIRACOLI e CAPPELLA DI FRANCESCO II GONZAGA
Era il primo maggio 1486. Un'immagine della Vergine dipinta sulla parete sud della chiesa, dopo essere stata sfregiata e oltraggiata, si mosse: dal petto sgorgarono gocce di sangue, segnando l'inizio di un'attività taumaturgica che risvegliò il cuore dei fedeli. In poco più di trent'anni la trasformarono nel magnifico complesso che oggi vediamo, costruendo di fatto tre chiese: una votiva con l'immagine taumaturgica, una perpendicolare che funge quasi da vestibolo e una terza, ampia e decorata, per le grandi celebrazioni, rese necessarie dal grande afflusso di fedeli che seguirono il verificarsi dei primi eventi miracolosi.
L'unica navata della chiesa si corona di cuspidi o pinnacoli un tempo ornati da croci bronzee, che richiamano la chiesa di S.Francesco a Mantova e il Santuario di S. Maria delle Grazie a Curtatone.
Le ricerche di Alfredo Balzanelli, iniziate nel 1991, ricostruiscono una pagina importantissima del mecenatismo gonzaghesco al di fuori di Mantova, ricostruendo i legami tra la corte marchionale, gli Olivetani di Verona e «magistro Cristoforo e Pietro spezzapietra da Milano», i costruttori della cappella gonzaghesca, ipoteticamente riconoscibili nei fratelli Cristoforo e Pietro Solari. Per onorare la Madonna dei Miracoli, Francesco II Gonzaga - marito di Isabella d'Este - tra il 1494 e il 1495 fece edificare una propria cappella davanti a quella dell'immagine miracolosa.
La visita è per un gruppo di massimo 22 persone.
PRENOTAZIONI
entro il 20 Agosto 2024 alla segreteria (Patrizia Chevez Gobio Casali: per i riferimenti vedi box nella pagina). Partenze da piazza Cavallotti e viale Montegrappa, quote da definire.

La cappella di Francesco II Gonzaga a Lonigo. A sinistra l'Abbazia del Polirone; sotto, l'abside di Santa Maria in Valverde

Francesco II nel ritratto di Andrea Mantegna

21 settembre
" FRANCESCO II GONZAGA – L'UOMO, IL CONDOTTIERO E IL MECENATE"
Conferenza a cura della dott. Molly Bourne
"La pittura ci diletta non poco, e grazie ai suoi piaceri spesso ci rilassiamo e consoliamo la nostra mente dalle varie imprese, preoccupazioni, e uffici in cui è impegnata". Francesco II Gonzaga, quarto marchese di Mantova dal 1484 al 1519, elogiava con queste parole la pittura. La dott. Bourne ci farà scoprire un'aspetto poco noto del marchese, parlandoci della sua committenza artistica. Ricordato da sempre per le sue virtù militari e come talentuoso condottiero, Francesco ha dovuto subire l'immagine di uomo rozzo e grossolano, in completa antitesi con quella raffinata della sua consorte Isabella. Francesco II commissionò numerose opere d'arte, sia sacre che profane; purtroppo poche di queste sono sopravvissute e altre mai portate a termine.
Si fece promotore di una serie di interventi rilevanti, come la costruzione della chiesa di Santa Maria della Vittoria, eretta per commemorare i suoi successi militari e decorata con la celebre pala del Mantegna che lo ritrae in veste di condottiero; l'impresa architettonica di Palazzo San Sebastiano, le residenze di Poggio Reale o Marmirolo. Francesco II fu sicuramente un mecenate con un gusto profondamente diverso da Isabella, ma ugualmente colto e raffinato.
PRENOTAZIONI alla segreteria (Patrizia Chevez Gobio Casali: per i riferimenti vedi box nella pagina)
RITROVO
Atrio degli Arcieri ore 15:30 – P.zza Lega Lombarda
INGRESSO
libero per Soci e non Soci

27 settembre
VISITA DIMORE STORICHE
VILLA LAMOTTA VILLA VARINI VILLA NIEVO VILLA BALESTRA
in esclusiva per i soli socl, accompagnati dal dott. Nanni Rossi e dalla dott. Maria Rosa Palvarini Gobio Casali
VILLA LA MOTTA
In località di Rodigo, è la classica villa di campagna, semplice e attrezzata per una vita di poche esigenze. Fu edificata nel XVI e precisamente intorno al 1580 da un architetto ignoto ma di buona scuola e di buon gusto; prende il nome dalla località in cui sorge. Per *motta* si intende un rialzo del terreno in mezzo a una zona paludosa (come specificato nei documenti del '500 custoditi nell'archivio parrocchiale). Pare che sia stata fatta costruire dai Gonzaga, successivamente passò ai Guerrieri Gonzaga e da questi ai Buris, infine agli Zanotti che la possiedono da 150 anni.
VILLA VARINI
In località di Rodigo, è una bella dimora del XVIII secolo, un tempo Casino di caccia dei Conti Cavriani, già presente nella metà del settecento nel Catasto Teresiano. L'appezzamento ha una estensione di circa settemila metri quadri dove vari pozzi costellano l'area verde e portano l'acqua alla dimora.
VILLA NIEVO
In località Fossato di Rodigo, oggi di proprietà privata, è del XVIII secolo. La villa fu acquistata dalla famiglia Nievo nel 1756, dal marchese Carlo Capilupi. La corte di Fossato, con oltre 300 biolche mantovane di terra, fu comprata per la spesa complessiva di 110.000 lire in moneta di Mantova. L'interno abitativo della corte Capilupi in quel tempo era descritto sull'atto di vendita come un tipico caseggiato rurale mantovano: "*casa murata, coppata, solerata, che consiste in un andito, camere inferiori e superiori, e forno, stalla da bovi, con portico davanti, fienili sopra, tinazzara, e cantina dietro, e camerelle per rustici, con porcilaie, qual fabbrica si ritrova in pessimo stato*". Era di proprietà di Alessandro Nievo, nonno di Ippolito, quando alla fine del Settecento, primi Ottocento, venne completamente ristrutturata. Alla fine del 1800 la corte di Fossato fu acquistata dalla famiglia Cremona, gli attuali proprietari, che a quel tempo erano i fittavoli dei Nievo. Attualmente la villa centrale, pur mostrando evidenti segni del tempo, si presenta ben conservata. Una casa padronale, a forma quadrata compatta, con l'entrata centrale adornata da colonne che danno alla facciata un aspetto signorile. Ampie sono le finestre con inferriate in ferro battuto. Un ampio giardino la separa dalla stalla con fienile e dalla casa. Per Ippolito Nievo (1831-1861) era l'amatissima casa di campagna, dove soggiornò a lungo e scrisse diverse opere, nonché l'ultima parte delle "Confessioni di un italiano".
VILLA BALESTRA
In località di Rodigo, oggi di proprietà comunale, è il principale riferimento per le iniziative socioculturali promosse nel Comune; essa è sede, fra l'altro, della Biblioteca Comunale. La costruzione del palazzo, databile tra il Cinquecento ed il primo Seicento, può essere attribuita senza dubbio al volere della famiglia Balestrieri: una lettera del 1461, firmata da Jacopo Balestrieri, vicario di Rodigo, ci informa dell'esistenza di questa famiglia, quasi sicuramente dedita al commercio ed agli affari. La Villa presenta tutti gli elementi delle costruzioni minori tipiche del XVI secolo, dove l'ornamento è ridotto al minimo e viene sviluppato solo quasi esclusivamente nel portale.
PRENOTAZIONI
entro il 20 Agosto 2024 alla segreteria (Patrizia Chevez Gobio Casali: per i riferimenti vedi box nella pagina).
RITROVO
Villa Nievo, ore 15:00
INGRESSO
Contributo € 10,00

LE ARMATURE DELLE GRAZIE TRA STORIA E LEGGENDA

Cofinanziata dalla Società per il Palazzo Ducale la nuova edizione aggiornata e ampliata del libro di Vannozzo Posio e Alberto Riccadonna

Nel 1991 fu pubblicata la prima edizione del testo che Vannozzo Posio – alfiere della Società per il Palazzo Ducale e direttore de *La Reggi*a dal 2000 al 2008 – volle compilare in modo piacevolmente discorsivo, per dare a tutti, esperti o semplici appassionati d'arte, un'idea abbastanza chiara di cosa rappresentano le armature delle Grazie. Queste, un tempo, rivestivano i manichini nelle logge del santuario della Madonna delle Grazie presso Curtatone; una volta restaurate, sono state ricomposte mettendo insieme le parti che riportavano i punzoni degli stessi armatori, rispettando l'uniformità per epoca e stile. Oggi rappresentano, a livello mondiale, la più importante raccolta di armature databili alla fine del '400; dal 1983 sono esposte e valorizzate presso il Museo diocesano "Francesco Gonzaga" di Mantova.

Con questa nuova edizione aggiornata e ampliata, Alberto Riccadonna ha inteso condividere per quanto possibile gli studi successivi alla prima pubblicazione compiuti assieme a Posio, ricavandoli da appunti, ricerche, conversazioni e testi inediti di conferenze che il nostro illustre studioso, scomparso nel 2009, non avuto il tempo di tenere.

Alberto Riccadonna, esperto di armi antiche e perito balistico forense, è conservatore del Museo "F. Baboni" di Castellucchio (MN) e conservatore delle armature del XV e XVI secolo presso il Museo diocesano "F. Gonzaga" di Mantova. La nuova pubblicazione sulle armature delle Grazie, edita per i tipi Edizioni Chiribella (lo stesso stampatore de La Reggia), è stata cofinanziata dalla Società per il Palazzo Ducale di Mantova.

La mostra su Scultori nella *Rustica* e la nuova Cavallerizza

È in corso a Palazzo Ducale la mostra "Giovan Battista Scultori. Intagliator di stampe e scultore eccellente", allestita nella Camera di Bacco e nella Stanza delle Due Colonne della Palazzina della Rustica, edificata da Giulio Romano, che fu maestro di Scultori.
La mostra ospita un nucleo di opere composto da venticinque stampe, tre lastre su rame dell'artista e oggetti d'oreficeria.
L'esposizione è compresa nel percorso di visita di Palazzo Ducale, ora arricchito dallo splendido passaggio lungo il corridore della Cavallerizza appena restaurato, con un meraviglioso panorama sui laghi.

GIOVAN BATTISTA SCULTORI

Giovanni Battista Scultori (1503-1575) è una figura di eccezionale interesse per la nascita della scuola mantovana d'incisione del XVI secolo e la sua importanza è oggi sconosciuta al grande pubblico. Nell'Italia del Cinquecento, lo Scultori era noto in tutta la penisola e le sue vicende private – come l'arresto nel 1567 da parte dell'Inquisizione – destarono scalpore.
Artista di multiforme talento, è citato da Giorgio Vasari nel Cinquecento soprattutto come incisore "*discepolo di Giulio Romano*" e autore di prove grafiche "*molto capricciose*" e di "*invenzione, disegno e grazia straordinaria*". Lo storiografo aretino riconosce allo Scultori le virtù attribuite allo stesso Giulio, laddove "*capriccio*" in quel contesto è sinonimo di eccezionale ingegno e sicurezza del fare.
La mostra di Palazzo Ducale si pone nel solco di una serie di proposte espositive che illustrano e approfondiscono momenti del passato gonzaghesco meno noti ma meritevoli di studio.
Scultori è una di quelle figure, solo apparentemente minori, che ruotano intorno a Giulio Romano e che permettono di comprendere meglio il complesso sistema di produzione artistica messo in atto dal maestro. Molti gli enigmi sul tavolo degli storici dell'arte, alcuni dei quali risolti: il rapporto tra maestro e allievo, ossia tra Giulio e Scultori; il ruolo nell'invenzione delle stampe di un altro importante protagonista del XVI secolo, Giovan Battista Bertani; le finalità ultime delle stampe stesse, forse concepite più come prova di abilità, come biglietto da visita, che non con effettive finalità commerciali.
Le incisioni di Scultori, lungi dall'essere un prodotto "popolare", sono oggi rare e non esiste un solo istituto museale che raccolga tutte le stampe accreditate all'artista: grazie alla fondamentale collaborazione dell'Istituto centrale per la Grafica, sono esposte al Ducale per la prima volta, assieme ad altre solo dubitativamente riferite a Scultori e ad alcune di Giorgio Ghisi, abilissimo allievo dello Scultori.
"La produzione grafica di Scultori – come sottolinea il direttore di Palazzo Ducale, Stefano L'Occaso – è alla base della nascita della "scuola mantovana" del Cinquecento: scuola che vide l'affermarsi di Ghisi (certamente uno dei grandi protagonisti dell'incisione cinquecentesca) e dei figli di Giovan Battista, Adamo e soprattutto Diana, che meriterà una mostra analoga a quella ora dedicata al padre.
Con il suo talento proteiforme – fu abile stuccatore ma anche scultore della pietra, incisore, intagliatore, bronzista – Giovan Battista Scultori diffuse l'arte mantovana in vari centri italiani e non solo. Lavorò a Verona, Trento, Venezia, Roma e forse anche in Germania, operando per duchi e vescovi, ma anche per l'imperatore Carlo V. Definito ai suoi tempi "*più eccellente che nissuno altro*" nella sua arte, permette quindi di esplorare un mondo, quello della grafica e dell'incisione, che amplia ulteriormente il ventaglio di iniziative e di valorizzazione del patrimonio portato avanti dal museo di Palazzo Ducale di Mantova, grazie a uno straordinario impegno del suo personale, al quale va la mia più profonda gratitudine".

LA NUOVA CAVALLERIZZA

La mostra è l'occasione per visitare lo straordinario Cortile della Cavallerizza appena uscito da un accurato intervento di restauro. Realizzato con fondi del *Piano Stralcio Cultura e Turismo* nell'ambito di un ampio finanziamento teso al recupero di ambienti e spazi attualmente non accessibili al pubblico, l'intervento è stato seguito dall'Ufficio Progetti di Palazzo Ducale, coordinato dall'arch. Antonio Giovanni Mazzeri. Si devono all'arch. Daniela Lattanzi (Segretariato Regionale per la Lombardia) la direzione lavori e alla dott.ssa Daniela Marzia Mazzaglia la direzione operativa per gli interventi di restauro delle superfici. Il cortile – uno degli episodi architettonici più sorprendenti del grande complesso gonzaghesco – appare oggi in tutta la sua straordinaria inventiva, con la restituzione delle originarie cromie che conferiscono vivacità al contesto monumentale dei fronti.
I presupposti per la genesi della Cavallerizza vanno collocati intorno al 1540, quando si pensò a un "corridore" per collegare la "Loggia dei Marmi" alla Palazzina della Rustica. La realizzazione della Cavallerizza come spazio chiuso su quattro lati sarebbe stata ultimata solo con Giovanni Battista Bertani - l'architetto che succedette a Giulio Romano nel ruolo di prefetto delle fabbriche gonzaghesche - anche se l'attuale aspetto si deve con ogni probabilità alla fine del XVI secolo. Nel frattempo, lo spazio aveva acquisito una funzione specifica: qui erano messi in mostra – da cui la denominazione originaria di "Cortile della Mostra" – i famosi cavalli dei Gonzaga; qui, ad esempio, nel 1575 si intrattennero ospiti illustri con «esibizioni dei cavalli di razza e gli esercizi a tale scopo predisposti» (*nobilium equorum saltus et apparata in eum finem*).

I Capilupi celebrano un millennio di storia

di Alberto Capilupi

I Capilupi sono un nobile casato originario della marca trevigiana, stabilitosi a Mantova verso il Duecento o probabilmente prima. Le cronache documentano l'esistenza di Giovanni Capo di Lupo (*caput lupi*: testa di lupo, come evidenzia lo stemma araldico) già nell'anno 1080 e ne fanno una delle più antiche famiglie presenti negli archivi nobiliari. Nel corso di dieci secoli e oltre, i Capilupi sono collezionisti, consiglieri di corte, prelati, uomini di cultura e diplomatici al servizio di Sovrani, Papi e Imperatori. A Mantova acquisiscono varie proprietà, tra cui il Palazzo di piazza San Giovanni delle Carrette e quello di via Concezione - Capiluporum domus amicorum hospitium - che da settecento anni e più ne è dimora d'elezione, sottoposta a vincolo dal Ministero dei Beni culturali.

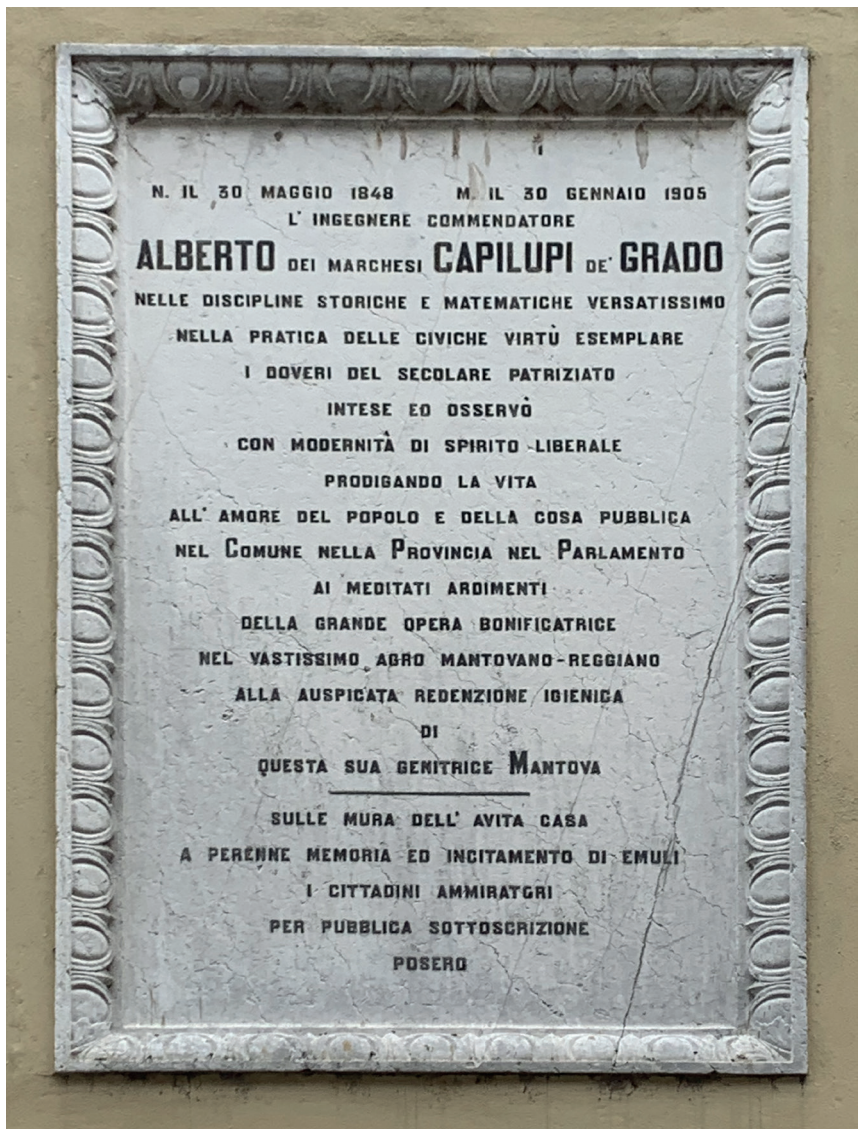
In occasione della recente visita di una delegazione della Società per il Palazzo Ducale, la storia dei Capilupi è stata illustrata dall'accademico virgiliano Raffaele Tamalio, che ne ha messo in rilievo i periodi più prestigiosi, soffermandosi in particolare sulla figura di Benedetto (1461 - 1518), abile e facoltoso segretario di Stato dei Gonzaga e segretario particolare di Isabella d'Este, consorte del marchese Francesco II Gonzaga.

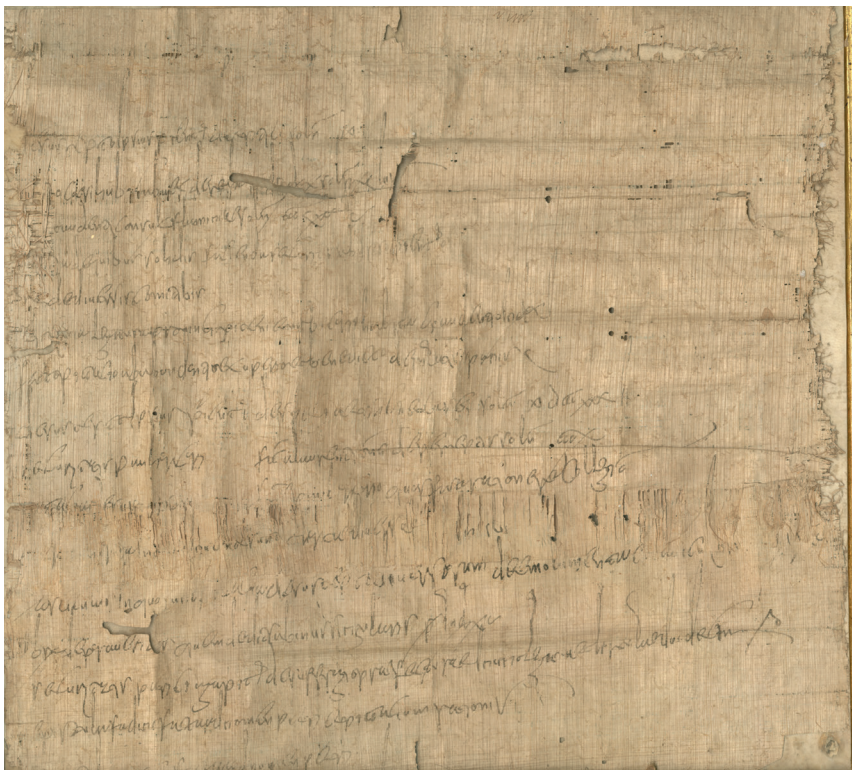
Lelio Capilupi nel ritratto attribuito al Tiziano
dall'atto notarile *Divisio Bonorum* del 1718

Benedetto Capilupi si unì in matrimonio a Taddea de Grotti (di cui si conserva l'immagine in un quadro vincolato, attribuibile a Giorgione), che gli diede nove figli, tra i quali avranno modo di distinguersi Lelio, Ippolito e Camillo.
Lelio (1497 – 1560) - del quale rimane un ritratto attribuito a Tiziano, soggetto a ben due vincoli - fu letterato e poeta, celebre soprattutto per i suoi "centoni" (componimenti letterari in cui si utilizzano versi di un grande poeta del passato per dare vita a testi nuovi) virgiliani.
Ippolito (1511 – 1580), strettamente legato al cardinale Ercole Gonzaga, fu vescovo di Fano e nunzio apostolico presso la Repubblica di Venezia. Trascorse tuttavia gran parte della sua vita a Roma, come diplomatico per conto dei Gonzaga in una dimora che, ancor oggi, mantiene il nome di Palazzo Capilupi. Ippolito fu anche un esperto collezionista d'arte.

Camillo Capilupi (1504 - 1548), anch'egli diplomatico, fu al servizio dell'imperatore Carlo V ed ebbe un ruolo importante nella storia della famiglia per il matrimonio con Lucrezia da Grado, figlia del ricco medico di corte Antonio. Quest'ultimo, prima di morire, per evitare l'estinzione della propria stirpe propose a figlia e genero la nomina a eredi universali, a condizione che il proprio cognome fosse aggiunto a quello della casata: nacque così la linea dei Capilupi De Grado, ininterrottamente proseguita fino a oggi.
Nel XVII secolo è sicuramente da ricordare Scipione, al quale fu conferito nel 1650 il titolo di marchese.
Nel secolo successivo, l'alto livello economico della famiglia viene evidenziato da diversi documenti, in particolare dall'atto notarile *Divisio Bonorum* del 1718, in cui spicca significativamente il valore di mercato del ritratto di Lelio, attribuito a Tiziano Vecellio.
Nel XIX secolo a emergere è la figura dell'ingegner Alberto Capilupi De Grado (1948 – 1905, ricordato dalla lapide posizionata sulla facciata), che realizzò importanti opere idrauliche e bonifiche, ricoprendo cariche pubbliche di alto livello in campo politico-amministrativo.
Nel secolo scorso Giuliano, accademico virgiliano, riuscì pazientemente a ricostruire l'intero albero genealogico, da cui emergono le illustri parentele dei Capilupi nel corso di una storia millenaria, come testimoniano gli stemmi affrescati nel salotto principale del Palazzo.
Nel secolo attuale gli eredi della famiglia - Alberto, il fratello Carlo e i cugini Lelio, Flavia e Silvia - hanno avuto il merito di riunificare il grandioso Archivio Capilupi (la cui collezione era iniziata con Benedetto nel Quattrocento) depositandolo presso l'Archivio di Stato di Mantova, a disposizione della città e dell'intero mondo della cultura.

Il documento ufficiale, datato 1650 e sottoscritto da Carlo Gonzaga, con il quale Scipione Capilupi viene del titolo di marchese. Nella pagina a fronte, dall'alto la lapide che omaggia **Alberto Capilupi De Grado** sulla facciata del palazzo di via Concezione, il **grande camino** collocato sulla parete affrescata del salotto e **un raro papiro del V secolo,** verosimilmente il più antico documento storico conservato in Lombardia del quale si abbia notizia

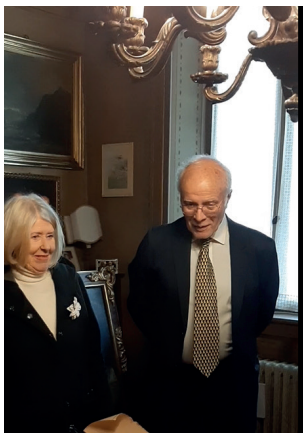




La visita della Società per il Palazzo Ducale a palazzo Capilupi, ospiti del marchese Alberto e della famiglia Corneliani

Il 20 aprile scorso una delegazione della Società per il Palazzo Ducale di Mantova è stata signorilmente accolta nella splendida dimora storica di PALAZZO CAPILUPI. Un grazie di cuore ai nostri ospiti Alberto Capilupi - ventiduesimo marchese nella linea diretta di successione della casata - e Maurizio Corneliani, che ci hanno aperto le porte delle rispettive ali del loro grande palazzo. Si è trattato peraltro di un'occasione di festa, perchè la visita (riservata ai soli soci) è coincisa con l'inizio delle celebrazioni per i mille anni della famiglia Capilupi.

Il percorso di visita è iniziato in realtà con il palazzo di piazza San Giovanni dove, accompagnati da



Mariarosa Palvarini, abbiamo potuto ammirare gli esterni e l'apparato decorativo del portale. Sulla targa del palazzo, l'iscrizione recita: *Ospite, vedendo un capo, terribile insegna dei Lupi, non temere: la pur pia Roma porta una feroce lupa*. E conclude ammonendo: *Onora l'ospitalità, e aperte ti sono le sue case se con fermo patto ti unirà a lui l'amore*. Questo il messaggio di Prospero Capilupi (1575 – 1630).

Dopo una breve passeggiata siamo stati accolti a Palazzo Capilupi per visitare alcuni ambienti interni e la preziosa quadreria. Sul palazzo di via Concezione, ai lati dello stemma col lupo, l'iscrizione assume ancor più i connotati dell'invito: *Capiluporum domus amicorum hospitium*.

A seguire, abbiamo avuto modo di visitare la parte del palazzo che ospita oggi Maurizio Corneliani, dove siamo stati accolti dal padrone di casa e dal patriarca Carlalberto nell'elegante salone al primo piano.

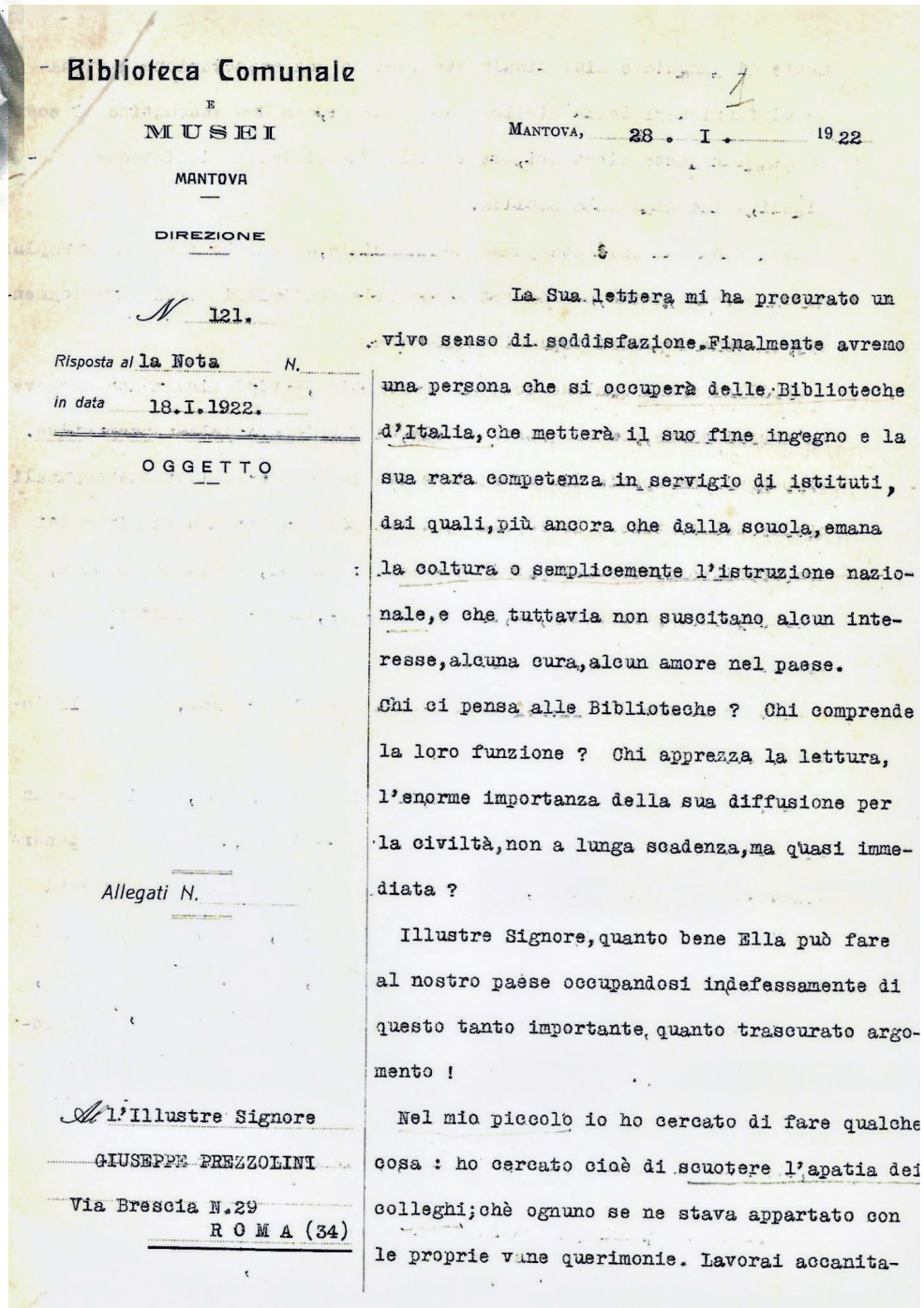
La visita si è conclusa nel cortile del palazzo con un gradito buffet.

In alto, il portale del palazzo di via Concezione e il marchese Capilupi con Mariarosa Palvarini.
Qui sopra e a fianco, due momenti della visita.
Sotto, foto d'epoca di una delle librerie, già nei codici capilupiani (Archivio fotografico Calzolari, fondo conservato oggi in Archivio di Stato)

MANTOVANI ILLUSTRI

Ada Sacchi, *la direttrice*

di Bona Boni



Biblioteca Comunale
E
MUSEI
MANTOVA

DIREZIONE

N. 121.

Risposta al la Nota N.
in data 18.I.1922.

OGGETTO

Allegati N.

Al l'Illustre Signore
GIUSEPPE PREZZOLINI
Via Brescia N.29
R O M A (34)

MANTOVA, 28 . I . 1922

La Sua lettera mi ha procurato un vivo senso di soddisfazione. Finalmente avremo una persona che si occuperà delle Biblioteche d'Italia, che metterà il suo fine ingegno e la sua rara competenza in servigio di istituti, dai quali, più ancora che dalla scuola, emana la coltura o semplicemente l'istruzione nazionale, e che tuttavia non suscitano alcun interesse, alcuna cura, alcun amore nel paese. Chi ci pensa alle Biblioteche ? Chi comprende la loro funzione ? Chi apprezza la lettura, l'enorme importanza della sua diffusione per la civiltà, non a lunga scadenza, ma quasi immediata ?

Illustre Signore, quanto bene Ella può fare al nostro paese occupandosi indefessamente di questo tanto importante, quanto trascurato argomento !

Nel mio piccolo io ho cercato di fare qualche cosa : ho cercato cioè di scuotere l'apatia dei colleghi; chè ognuno se ne stava appartato con le proprie vane querimonie. Lavorai accanita-

La prima pagina della lettera del 28 gennaio 1922 in cui **Ada Sacchi** risponde a **Giuseppe Prezzolini**

Il 28 gennaio 2022 Ada Sacchi, direttrice della Biblioteca Comunale di Mantova, risponde a Giuseppe Prezzolini che sta effettuando una ricerca sulle biblioteche pubbliche italiane come corrispondente del *The Foreign Press Service* di New York. La risposta, precisa e circostanziata, frutto di un'esperienza ormai ventennale, tocca vari aspetti locali e nazionali dell'istituzione bibliotecaria, ma più ancora fa conoscere il carattere di Ada, determinato e coerente, e la passione con cui vive un lavoro mai separato dalla visione politica, civile e culturale della sua ricca vicenda umana.

Ada Sacchi nasce da Achille e Elena Casati il 19 aprile 1874 a Mantova, dove la famiglia si era stabilita (Achille era nato a Mantova) dopo l'annessione della città al Regno d'Italia. I genitori avevano condiviso gli ideali garibaldini e mazziniani partecipando personalmente ed economicamente al processo risorgimentale e continuavano sotto altre forme la loro azione politica e sociale. Su quegli ideali si era formata una famiglia non comune: dieci figli, tra cui Maurizio, tragicamente morto durante una spedizione geografica in Africa, e Beatrice, impegnata con Ada nelle battaglie primonovecentesche della emancipazione femminile.

La laurea in lettere avviò inizialmente Ada all'insegnamento, poi, dopo il matrimonio nel 1899 con Quintavalle (Vallino) Simonetta [*La Reggia n.107, n.1/2019*], professore presso il Regio Liceo Virgilio, partecipò al concorso di direttrice della Biblioteca Comunale e dei Musei Civici, concorso che vinse entrando in servizio qualche mese dopo, agli inizi del 1902.

Era la prima donna in Italia ad avere la direzione di una biblioteca pubblica e fu preferita a due concorrenti uomini grazie all'ottimo curriculum, ma anche in quanto donna, per le *attitudini di ordine e diligenza paziente che son proprie della natura femminile*.

Una motivazione, quella della commissione esaminatrice, che può suscitare qualche perplessità, in realtà lungimirante e consapevole: *un onore per Mantova dare questo esempio per prima*, come si legge nel verbale del concorso.

Ada Sacchi diresse la biblioteca per quasi venticinque anni, i primi venticinque del XX secolo: anni tumultuosi, che videro in un breve giro di tempo rincorrersi, mischiarsi e contrastarsi socialismo, prima guerra mondiale, fascismo. A questi passaggi storici Ada fece fronte con la forza morale, la vivace intelligenza, la formazione politica e civile, assimilata in famiglia e adeguata ai tempi nuovi, avvalendosi dei mezzi alla base del suo lavoro, i libri nella loro organizzazione istituzionale di biblioteca pubblica.

La Comunale con Ada mutò volto. Luogo fino a quel momento frequentato da pochi specialisti, si aprì a nuovi lettori con l'acquisto di pubblicazioni adatte, con l'ampliamento dell'orario di apertura, con un progetto di prestito a domicilio.

Dal 1911 al 1914 la Comunale fu anche potenziata con una sezione popolare, trasformata allo scoppio della guerra nelle bibliotechine militari per il sollievo e lo svago dei soldati feriti ricoverati nei numerosi ospedali della città. Materiali per la lettura e la scrittura erano inseriti in tasche di stoffa appese ai letti e confezionate dalle donne dell'associazione femminista che Ada aveva fondato e presiedeva. Un'iniziativa che ebbe pubblici riconoscimenti e fece incrociare i libri, la lettura, la scrittura con l'altro grande campo della militanza di Ada, l'emancipazionismo democratico femminile.

La sezione mantovana dell'associazione "Per la donna" era nata con Ada nel 1909, su sollecitazione della sorella Beatrice che operava a Roma, allo scopo di promuovere *l'elevazione morale, giuridica ed economica della donna e la difesa delle giovani operaie e popolane in genere*. L'azione di Ada si distingue, ancora una volta, per la cifra pratica e la concretezza delle soluzioni che denotano comprensione del presente e visione del futuro oltre alle citate *attitudini di ordine e diligenza paziente*.

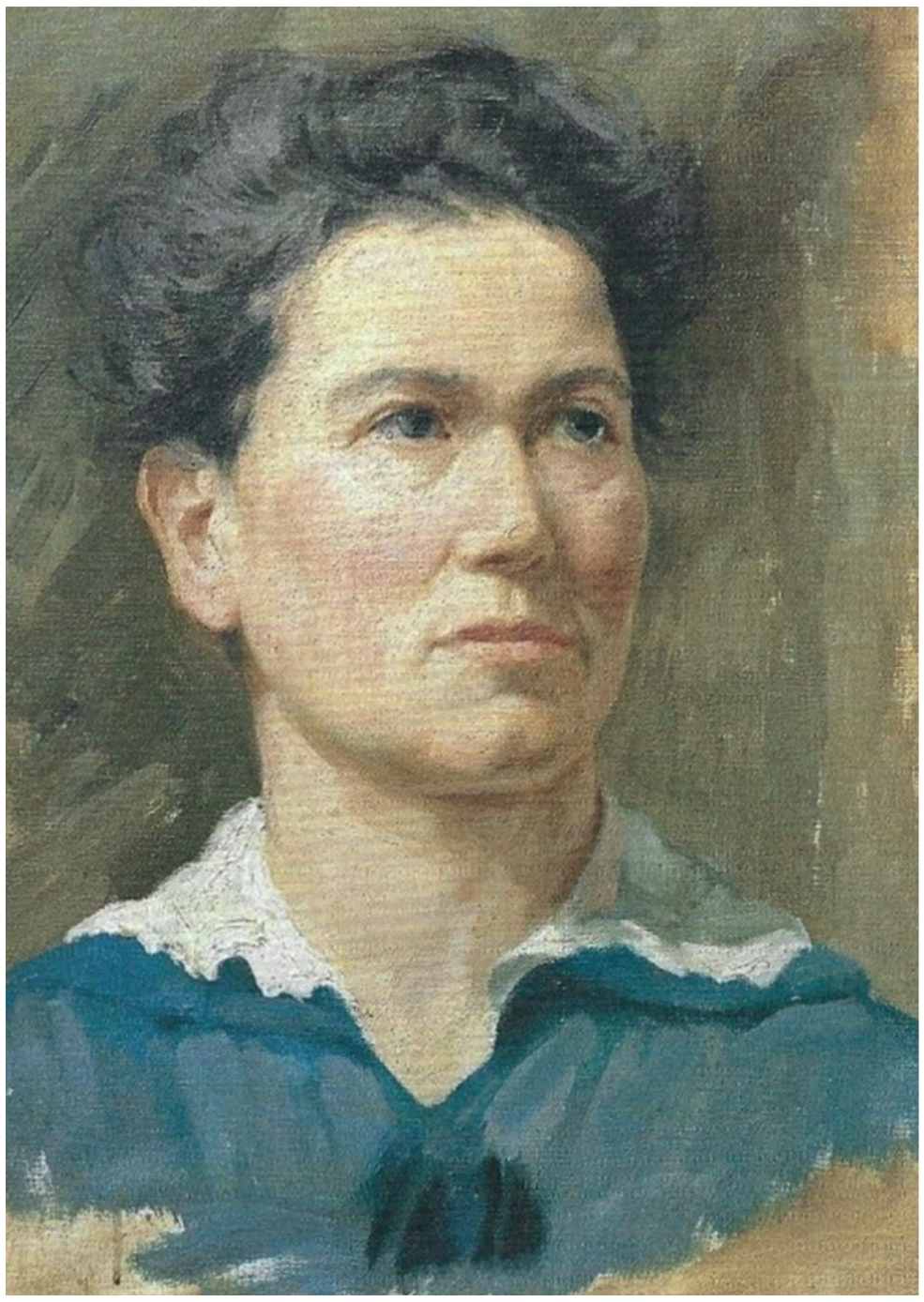
Nella risposta a Prezzolini del 1922, ormai prossima alle dimissioni per i contrasti con i rappresentanti della municipalità, Ada Sacchi che, come il marito Vallino, non accetta di aderire al partito fascista, (*non sono iscritta al partito e ciò per la mia libertà*) riassume il suo giudizio sullo stato delle biblioteche da cui *emana la cultura e semplicemente l'istruzione nazionale più ancora che dalla scuola, e che tuttavia non suscitano alcun interesse, alcuna cura, alcun amore nel paese*. I suoi colleghi se ne stanno appartati a lamentarsi vanamente, lei si impegna a creare una associazione di funzionari delle biblioteche comunali, *dalle Alpi alla Sicilia* e sollecita quelli delle governative a fare altrettanto. Dell'associazione da lei fondata fu presidente per un decennio, senza però raggiungere i risultati sperati per cui abbandonò *il mestolo* per rimanere in carica come *semplice consigliera*. Ada sottolinea anche la mancanza di formazione specifica degli addetti al lavoro bibliotecario che devono *farsi da sé* ed individua le qualità direttive necessarie in *autorità, energia, oculatezza, attività, cognizione sicura delle mansioni di ogni subalterno*. Quasi un autoritratto, come si ricava dalla ricca corrispondenza relativa ai rapporti con l'Amministrazione conservata in

La prima sala Teresiana negli anni '30. A sinistra, **Ada Sacchi con i figli Bono ed Elena**

Archivio Comunale, dalla quale si vede che Ada si batte per il riconoscimento dei diritti suoi e del suo staff e in particolare chiede con fermezza di avere una retribuzione non inferiore al suo vice: dodicimilaottocentosettanta lire lei e quattordicimilaseicento Cesare Ferrarini.
Incomprensioni sempre più acute con la giunta di Cesare Genovesi spingono Ada nel 1925 a chiedere di essere messa a riposo dopo ventitre anni e dieci mesi di servizio, ma per alcuni anni non cessa la sua attività a favore delle donne e delle biblioteche nelle associazioni da lei stessa fondate e implementate.
Vive tuttavia sempre meno a Mantova per stare accanto alla figlia Elena fino a trasferirsi nel 1939 in Brasile dove il marito di Elena ha avuto un incarico universitario. A Mantova Ada Sacchi e Vallino Simonetta non torneranno più. Ada muore nel 1944 a Niberai, Rio de Janeiro, alla vigilia di quel decreto che diede diritto di voto attivo e passivo a tutte le donne.
Per decenni si era battuta per questo obiettivo e dopo tanti anni, lasciato davvero *il mestolo* e forse persa la speranza, si era ritirata nella vita familiare.
Ricordarne la figura è un doveroso tributo nella ricorrenza dei centocinquanta anni dalla sua nascita e in questa occasione un pensiero grato va anche alla *pia, felix, augusta M. Theresia, imperatrice d'Austria, quae bibliothecam iussit instrui et aperiri comuni civium Mantuae commodo*, come si legge nella targa a lei dedicata nel 1780, anno di apertura della Imperial Regia Biblioteca, divenuta nel 1881 Biblioteca Comunale e detta comunemente Teresiana, ora diretta dalla dott.ssa Francesca Ferrari insieme alla Baratta di corso Garibaldi.

Ada Sacchi insegnante con una sua scolaresca. Sotto, un suo ritratto a olio di autore anonimo

Documentazione in corsivo dall'Archivio Comunale (Ascm), immagini dagli Archivi Sacchi/Simonetta



LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Sped. in A.P. - art. 2 - co. 20/c - L. 662/96 - Filiale di MN - Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001 - Distribuzione gratuita ai Soci
Direttore Responsabile: Vannozzo Posio - Viale Monte Nero, 8 - 46100 Mantova - Telefax 0376.223002
Stampa: Tipografia Grassi snc, via S. Egidio 22, Mantova

Anno XII - N. 1 (47) - Marzo 2004

Ricordando Mario Pavesi

Sono trascorsi oltre due mesi dalla scomparsa di Mario Pavesi, uno dei rifondatori, nel 1980, assieme a Giuseppe Amadei, Bruno Bonora, Antonio Carbonieri, Emilio Fario, Ercolano Marrani, Giulio Pauletti, Luigi Pescasio, Rodolfo Signorini, Rodolfo Stranieri ed altri, della Società per il Palazzo Ducale di Mantova.
In effetti non si trattò di una rifondazione. La "Società" mai si era sciolta dalla sua costituzione nel 1902 ma, dopo la morte del presidente in carica, la marchesa Giovanna d'Arco, avvenuta nel 1973, si era creato un periodo di stasi.
Fu nel 1980, appunto, che un gruppo di cittadini mantovani, alcuni già in precedenza iscritti al sodalizio, tutti legati dal comune attaccamento a Mantova, desiderosi di riprendere quella attività per la salvaguardia ed il recupero del patrimonio

passione per la montagna che lo vide scalatore di cime inviolate, per la pittura e per l'arte in genere. La stampa ne ha ampiamente riferito specie nei giorni seguenti alla sua dipartita, ma qualcosa su di lui mi sia consentito accennare. Conobbi Mario nei primi anni Cinquanta, quando già era un affermato professionista ed una personalità di primo piano nell'ambiente culturale mantovano e non solo. Con il tempo la nostra conoscenza si mutò in una buona amicizia basata su stima reciproca, convalidatasi per la collaborazione ultra ventennale nella "Società" e per i numerosi viaggi ad indirizzo culturale compiuti assieme a partire da quello in Libano e Siria del 1972, con un gruppo dell'ACI, ove ci erudì sulle tecniche usate dai crociati per la costruzione dei loro castelli nel Medio-Oriente. E poi nei viaggi organizzati dall'Associazione: nel 1983 a Londra per la mostra "Splendours of the Gonzaga", successivamente a Madrid, a Berlino Est, a Vienna, in Russia. E nuovamente a Londra per l'esposizione dei "Trionfi" del Mantegna a Vienna per una mostra su Isabella d'Este ed in altre visite ancora in Italia ed all'estero.
Nell'agosto del 2000, per l'improvviso decesso di

Le "macchine" sono state già approntate dallo studioso e artigiano Alberto Gorla

Già pronti gli orologi delle Grazie

Per la "Società" realizzato uno "scappamento a gravità" unico al mondo

di Paolo Bertelli

Rispettando appieno la sua vocazione e gli impegni sanciti nel proprio statuto la "Società per il Palazzo Ducale di Mantova" sta intraprendendo un'ingente campagna di restauri a favore del patrimonio artistico della reggia gonzaghesca e del territorio. In questo primo scorcio di 2004 vedrà anzitutto termine l'imponente ripristino degli orologi in facciata al santuario della Beata Vergine delle Grazie. Nei giorni scorsi la presidenza e parte del consiglio dell'associazione hanno fatto visita al laboratorio del artigiano-fabbro Alberto Gorla che, con la sua proverbiale perizia ha costruito la macchina del tempo principale da collocare in controfacciata, all'altezza del contrafforte di destra.
Il progetto, sostenuto dall'Amministrazione Comunale di Curtatone, rientrerà nel complesso delle celebrazioni in occasione del XII centenario della Diocesi di Mantova. Motivo di soddisfazione in più sarà quello di intervenire a favore del maggior santuario della diocesi consegnando alla comunità diocesana un ulteriore tassello verso il completamento (ma si ricordi: *perfectum, non aeternum*) del recupero del tempio di Grazie. Già nelle prossime settimane ciata, le macchine create dall'esperienza di Alberto Gorla: quella principale, che farà ruotare le lancette del quadrante delle ore e dei minuti, e un secondo meccanismo che farà ruotare la lancetta portante il Sole nel quadrante dello zodiaco, ricevendo l'impulso dal primo. Proprio Gorla ha voluto fare un duplice dono, abbracciando idealmente l'iniziativa della "Società": da un lato l'esperto di orologi antichi farà omaggio al santuario di uno dei due meccanismi che animeranno nuovamente, dopo svariati decenni, la facciata del luogo sacro, dall'altro occorre evidenziare come il meccanismo principale che sarà istallato nel contraf-

Dall'artigiano fabbro Alberto Gorla col presidente della "Società"

SCONTO PER I NOSTRI SOCI NEI BOOKSHOP ELECTA

Siamo lieti di rendere noto agli associati che, ederendo ad una richiesta da noi formulata, Mondadori Electa, che qui ringraziamo, accorderà ai soci della "Societa'" presso i bookshop di Palazzo Du-

Nel ventennale della scomparsa, un ricordo di Mario Pavesi nell'editoriale di Vannozzo Posio

"Sono trascorsi oltre due mesi dalla scomparsa di Mario Pavesi, uno dei fondatori nel 1980 - assieme a Giuseppe Amadei, Bruno Bonora, Antonio Carbonieri, Emilio Fario, Ercolano Marrani, Giulio Pauletti, Luigi Pescasio, Rodolfo Signorini, Rodolfo Stranieri e altri - della Società per il Palazzo Ducale di Mantova.
In effetti non si trattò di una rifondazione. La "Società" mai si era sciolta dalla sua costituzione nel 1902 ma, dopo la morte del presidente in carica, la marchesa Giovanna D'Arco, avvenuta nel 1973, si era creato un periodo di stasi.
Fu nel 1980, appunto, che un gruppo di cittadini mantovani, alcuni già in precedenza iscritti al sodalizio, tutti legati dal comune attaccamento a Mantova, desiderosi di riprendere quella attività per la salvaguardia e il recupero del patrimonio storico artistico e culturale mantovano troppo a lungo interrotto, decise di rilanciare la prestigiosa associazione. Si tenne quindi un'assemblea di soci vecchi e nuovi, venne aggiornato lo Statuto originale ed eletto un nuovo consiglio di amministrazione con l'avvocato Luigi Pescasio quale presidente e l'ingegner Mario Pavesi suo vice.
Da allora, come ben si sa, la "Società' riprese a portare avanti e a realizzare i primi interventi in conformità ai dettami dello Statuto sociale e Pavesi vi contribuì positivamente, anche con un generoso contributo finanziario che ne fece il primo socio vitalizio.
Egli era una persona ben nota, quindi sarebbe superfluo parlare di lui su queste colonne, della sua attività professionale, della sua grandissima passione per la montagna che lo vide scalatore di cime inviolate, per la pittura e l'arte in genere. La stampa ne ha ampiamente riferito specie nei giorni seguenti alla sua dipartita, ma qualcosa su di lui mi sia consentito accennare.
Conobbi Mario nei primi anni Cinquanta, quando già era un affermato professionista e una personalità di primo piano nell'ambiente culturale mantovano e non solo. Con il tempo la nostra conoscenza si mutò in una buona amicizia basata su stima reciproca convalidatasi per la collaborazione ultra ventennale nella "Società" e per i numerosi viaggi a indirizzo culturale compiuti assieme, a partire da quello in Libano e Siria del 1972 con un gruppo dell'ACI, dove ci erudì sulle tecniche usate dai crociati per la costruzione dei loro castelli nel Medio-Oriente. E poi nei viaggi organizzati dall'Associazione: nel 1983 a Londra per la mostra "Splendours of the Gonzaga", successivamente a Madrid, a Berlino Est, a Vienna, in Russia. E nuovamente a Londra per l'esposizione dei "Trionfi" del Mantegna, a Vienna per una mostra su Isabella d'Este e in altre visite ancora in Italia ed all'estero.
Nell'agosto del 2000, per l'improvviso decesso di Pescasio, automaticamente Pavesi gli successe al vertice della "Società" che , sotto la sua guida e la sua esperienza riuscì in breve a superare il duro impatto dovuto alla perdita di un presidente come Pescasio. Pavesi resse il nuovo incarico sino all'assemblea elettiva del giugno 2002 ma non desiderò ripresentare la sua candidatura.
Adesso anche lui se ne è andato. Resta ben vivo il ricordo della sua figura, delle tante cose delle quali abbiamo parlato e i non pochi insegnamenti che da lui ho ricevuto. Soprattutto non va dimenticato il grandissimo attaccamento alla sua terra natale che sempre lo ha contraddistinto.
Grazie Mario, per quanto hai voluto e saputo fare."

La Camera degli Sposi nell'archivio fotografico di Palazzo Ducale – Il Novecento

di Elena Montanari, assistente tecnico scientifico Palazzo Ducale di Mantova, con la collaborazione di Cristina Garilli

L'archivio fotografico del Museo di Palazzo Ducale, come tutti gli analoghi archivi di storia dell'arte, è composto da un palinsesto di immagini che ci porta a considerare gli oggetti fotografici, i quali possono essere materialmente molto diversi – lastre negative, pellicole piane positive o negative in bianco e nero o a colori, stampe positive, pure in bianco e nero o a colori – come dispositivi complessi che veicolano una serie di informazioni, in uno scambio reciproco tra fotografia e ricerca storico artistica.

Si presenta qui l'indagine di una sezione rappresentativa del patrimonio conservato nell'archivio proponendo una rassegna compendiaria, già iniziata nello scorso numero di dicembre 2023, relativa alla *Camera Picta*, o *degli Sposi*: senza dubbio, l'ambiente che ha ricevuto maggiori attenzioni anche dal punto di vista della traduzione fotografica nel corso di tutto il Novecento, assieme alla sala del Pisanello. Ma se per quest'ultima sala la stragrande maggioranza della documentazione fotografica può essere racchiusa entro un lasso di tempo di circa un decennio – dal 1967 al 1976, coincidente con la clamorosa scoperta del ciclo decorativo e con i conseguenti interventi di recupero e strappo –, per quanto riguarda la *Camera Picta* si assiste ad una attività di ricognizione fotografica spalmata lungo tutto l'arco del XX secolo. Con ovvi e significativi picchi di riprese in concomitanza con le campagne di restauro che si sono succedute.

Grazie alla meritoria opera di catalogazione dei fondi fotografici dell'archivio realizzata dalla dottoressa Elisa Mengoli nel corso del 2023 (gli esiti della catalogazione sono consultabili on line sul sito del Ministero della Cultura *www.catalogo.beniculturali.it*), oggi è sicuramente più agevole procedere ad effettuare qualsiasi tipo di ricerca nel nostro patrimonio fotografico. Siamo quindi in grado di ripercorrere le vicende della rappresentazione della *Picta* lungo tutto il corso del Novecento, a testimonianza della fortuna goduta dal capolavoro di Andrea Mantegna nel secolo appena trascorso.

In ordine cronologico, gli esordi del secolo sono rappresentati da un nucleo di quindici positivi in bianco e nero formato 20x25 cm del famoso editore romano Anderson, censite nel *Catalogue général des reproductions photographiques publiées par D. Anderson éditeur photographe*, pubblicato a Roma nel 1907. Il *Catalogue* in questione è uno dei diversi esemplari di cataloghi commerciali utilizzati dai fotografi che fornivano, attraverso questi repertori d'immagine, un ampio ventaglio di riproduzioni del patrimonio artistico e architettonico italiano, disponibili a chiunque per l'acquisto. Le lastre fotografiche originali potevano essere stampate più e più volte, anche a distanza di tempo rispetto la produzione originale. Come nel caso dei positivi custoditi nel nostro archivio: non si tratta certo di stampe originali d'inizio secolo, ma di ristampe successive pur sempre di ottima qualità. Il *Catalogue* 1907 di Anderson contava in tutto trenta immagini tratte dalla Camera; non tutte però sono presenti nel nostro archivio, dove sono conservate in numero di quindici. Evidentemente chi aveva scelto – e probabilmente acquistato – queste stampe aveva in mente un approfondimento su tema specifico, vale a dire quello della ritrattistica, con un focus relativo a quella imperiale romana: infatti, sono presenti riprese 'macro' di tutti gli Imperatori romani dipinti dal Mantegna sul soffitto della Camera, oltre a diversi 'primi piani' dei Gonzaga protagonisti della parete della *Corte*.

Tra i fotografi-editori più famosi in assoluto della storia della fotografia italiana, accanto al citato Stabilimento di Domenico Anderson, compare presto quello dei celeberrimi Fratelli Alinari di Firenze, che pubblicano ricchissimi cataloghi fotografici destinati a diventare strumento di consultazione e ricerca per generazioni di studiosi nonché per biblioteche, università e musei. Nell'archivio è presente un nucleo di venticinque positivi bianco e nero di formato 18x24 cm riferibili proprio al catalogo Alinari della *Lombardia* del 1926. Tutte le stampe censite sono sicuramente posteriori rispetto all'edizione del Catalogo, tranne forse due raffiguranti la scena dell'Incontro che potrebbero essere più vicine alla data di pubblicazione del Catalogo. Una di queste stampe *(fig. 1)* è contrassegnata con tre cerchi a pennarello rosso, e con lettere alfabetiche identificative: con la lettera A, attorno al volto del protonotario Ludovico; con la lettera C, attorno al personaggio con copricapo nero conosciuto forse come un letterato; mentre il tondo identificato con la lettera B circoscrive la zona tra l'imperatore e il re Cristiano I di Danimarca. Lo stesso tratto a pennarello rosso percorre due tratti specifici del dipinto murale: il primo di nuovo in corrispondenza con il volto del re di Danimarca e il secondo sopra la testa del cardinal Francesco Gonzaga, attraversando tutta la zona della veduta ideale dell'antica Roma. Purtroppo non è dato sapere chi abbia tracciato questi segni, e per quale motivo: è possibile però ipotizzare che la stampa in questione possa essere servita da strumento operativo per rilevazioni inerenti lo stato di conservazione del dipinto, poiché i due tratti a pennarello coincidono con storicizzate lacune e crepe che dovettero essere, in quel dato momento, evidenziate dagli addetti ai lavori.

É debito segnalare, a proposito dei restauri intervenuti sulle superfici decorate da Mantegna nella *Picta*, che nell'archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia si conserva un nucleo di lastre da riferirsi ai restauri condotti da Mauro Pelliccioli tra 1938 e 1941: lastre databili forse già a partire dal 1932, in concomitanza con la prima progettualità d'intervento a cura dell'allora Soprintendente all'Arte medioevale e moderna per le province di Verona e Mantova, Armando Vené. Anche questa interessante catalogazione è disponibile alla consultazione on line, sul medesimo sito più sopra segnalato *www.catalogo.beniculturali.it*.

Anche i fotografi mantovani sono rappresentati nelle raccolte dell'archivio: si conserva infatti un positivo 20x25 cm in bianco e nero dello Stabilimento Andrea Premi *(fig. 2)*, come dichiara il timbro a inchiostro apposto sul verso: ***FOTOGRAFIA A. PREMI, Corso Umberto Mantova***: si tratta di un'immagine di grande qualità, in ottimo stato di conservazione, che presenta unicamente un leggero specchio d'argento e una piegatura in un angolo. La presenza del timbro ci consente di datare l'esecuzione di questa fotografia sicuramente a prima del 1930 (anno di cessazione delle attività dello Studio Premi), ma verosimilmente agli esordi del XX secolo. Si conservano inoltre un nucleo di diciassette negativi alla gelatina - sali d'argento su lastra di vetro, che in parte sono state oggetto dell'articolo pubblicato nel numero di dicembre 2023 de *La Reggia*.

Sempre rimanendo in ambito mantovano, è stato identificato un piccolo nucleo di 19 positivi bianco e nero realizzati dallo Studio Calzolari, riconosciuto come uno dei più importanti e longevi protagonisti della fotografia a Mantova,

Fig. 1 Fratelli Alinari, *Camera degli Sposi, L'incontro,* gelatina ai sali d'argento, post 1926.

Fig. 3 Antonio Quattrone, *Camera degli Sposi, parete dell'Incontro, particolare del ritratto di re Cristiano di Danimarca*, pellicola a colori, 1986.

Fig. 2 Fotografia A. Premi, *Camera degli Sposi, parete dell'Incontro, particolare del basamento*, gelatina ai sali d'argento; timbro ad inchiostro sul verso della carta, ante 1930.

attivo in città dal 1882 al 1996. Le stampe, di formato 18x24 cm, sono databili a due differenti momenti, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta: prova ne sia il timbro a secco sugli esemplari più recenti e quello a inchiostro sul verso su quelli più datati (*).

Nel 1953 viene istituito il Gabinetto fotografico di Palazzo Ducale, che proseguirà nelle proprie funzioni grazie all'attività di fotografi interni all'Istituto fino al 2018. Per un ventennio, dal 1960 al 1980, l'operatore Ernesto Barbieri è stato incaricato di documentare in lungo e in largo il Palazzo, in stretta collaborazione con i diversi Soprintendenti che si erano succeduti. Nel 1961, in occasione della grande mostra del Mantegna tenutasi in Palazzo Ducale, Barbieri conduce una copiosa campagna di documentazione della Camera Picta; molte riprese sono state rieseguite nel 1968 per ordine di Giovanni Paccagnini, ed è interessante notare, mediante un raffronto incrociato, come l'opera del fotografo abbia seguito fedelmente le indicazioni dello studioso.

Nel 1976 il Gabinetto Fotografico Nazionale – istituto statale che, a partire dalla fine del XIX secolo, ha iniziato a promuovere campagne di restituzione fotografica del patrimonio culturale, conservandone gli esiti in un immenso archivio – realizza una vasta campagna di riprese a tappeto a documentazione del ciclo di Mantegna. I positivi in bianco e nero, di formato 18x24 cm, sono stati successivamente applicati su supporti secondari in cartoncino, funzionali ad una agevole classificazione e successivo ordinamento. Questa prassi operativa è stata lungamente adottata: moltissimi positivi infatti si presentano montanti su cartoncino secondo la medesima modalità; operazione non scevra da criticità, in quanto le colle – quando non i punti metallici – accrescono i processi di degrado fisico e chimico delle carte fotosensibili e delle emulsioni. I supporti secondari si rivelano però preziosi in quanto talvolta recano manoscritte, o scritte a macchina, note esplicative, che ci aiutano a collocare un'immagine in un certo arco cronologico, oppure in un determinato contesto. In questo caso è presente l'indicazione «prima del restauro», che chiarisce come il processo di incollaggio dev'essere avvenuto in concomitanza, o forse dopo il restauro del 1984-1986. Le fotografie in questione presentano una ricognizione molto dettagliata dello stato di conservazione del dipinto murale a metà degli anni Settanta e l'impiego della fluorescenza UV e infrarosso è la prova che si stava iniziando a riflettere su un nuovo restauro dopo quello degli anni 1938-1940.

(*) Per l'analisi degli oggetti fotografici è infatti molto importante considerare le diverse tipologie di timbri, marchi, fascette didascaliche, etichette che spesso sono presenti: questi elementi sono tutto fuorché dettagli, in quanto, attraverso la loro evoluzione, raccontano la storia tecnica del "manufatto fotografico" e ci aiutano innanzitutto a stabilirne la datazione e talvolta anche a riconoscere determinate autorialità.

Una stessa porzione di dipinto murale (ad esempio, le scene dell'*Incontro* e della *Corte*, le lunette) viene ripresa a luce radente, a UV con lampada di Wood, a UV con fluorescenza. Si tratta di un lavoro accurato ma non esaustivo, nel senso che non tutti i dettagli (ad esempio i *Cesari* della volta, le vele) sono stati ripresi. Siamo di fronte in questo caso ad una campagna fotografica prodromica ad un possibile intervento di restauro, che si sarebbe concretizzato appunto nel 1984-1986.

La grande campagna di restauro condotta dall'Istituto Centrale del Restauro, sotto la direzione del dottor Michele Cordaro, tra il 1984 e 1986 è ampiamente documentata attraverso centocinquantasei pellicole a colori 24 x 36 mm, che testimoniano le varie fasi dei lavori sia durante che dopo gli interventi: le riprese sono idealmente suddivise per 'pareti' o 'scene' e si presentano sottoforma di miscellanea, almeno nei primi fogli di diapositive. Sul telaio di alcune di queste, ad esempio su una bella ripresa per angolo, è presente l'indicazione «copyright by Angelo Cozzi». L'indicazione di responsabilità in questo caso è sicuramente interessante, in quanto documenta l'attività di Cozzi – milanese, classe 1934 – in qualità di fotografo di beni culturali. Egli infatti è noto soprattutto come autore legato alla grande fotografia di reportage, impegnato testimone di eventi storici così come di racconti bellici lungo tutta la metà del Novecento; merita sicuramente un approfondimento il versante della sua attività a servizio della ripresa di opere d'arte, come nel caso delle pellicole a colori presenti nel nostro archivio.

Accanto alle centocinquantasei pellicole a colori sono presenti anche riprese ad infrarossi e fluorescenza ultravioletta, anche in bianco e nero.

Attraverso tutta le serie di fototipi è possibile ripercorrere l'intervento condotto dall'equipe di restauratori coordinati da Paolo e Laura Mora: partendo da una ricognizione che restituisce uno stato di fatto iniziale, è data la possibilità di apprezzare il passaggio da una situazione conservativa largamente lacunosa ad una soluzione finale in cui la leggibilità del ciclo decorativo viene definitivamente restituita.

A coronamento dei restauri degli anni 1984-1986, il Ministero affida la campagna di documentazione fotografica al fotografo toscano Antonio Quattrone, che restituisce un pregevolissimo corpus di pellicole a colori di grande raffinatezza formale, montate su passepartout nero corredati uno ad uno dalla firma dell'autore, «Antonio Quattrone 1986». La lettura fotografica del ciclo decorativo fornita da Quattrone si pone come immediata testimonianza dell'intervento di restauro, proponendone però una trascrizione correttamente interpretativa *(fig. 3)*. Si tratta di una documentazione non solo dell'intervento di restauro, ma dell'opera d'arte stessa attraverso l'intervento, in un'ottica che vede nel restauro un'occasione di conoscenza, e nella fotografia un'occasione di ulteriore approfondimento.

Nel 1992 Gabriele Finazzer, fotografo della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Mantova, documenta i fenomeni di alterazione cromatica su alcune delle integrazioni pittoriche intervenute dopo i restauri del 1986, ponendo a raffronto le stampe dei negativi a colore Quattrone 1986 con gli stessi soggetti da lui ripresi. La tecnica adottata dal fotografo è lenticolare; le riprese sono identiche a quelle di Quattrone, nel chiaro intento didascalico di registrazione ai fini conservativi.

Sono inoltre presenti diapositive provviste di un montaggio particolare, accanto ad altre ancora differenti che recano la data «luglio 1994» e che comprendono anche riprese ad UV e infrarossi: potrebbero essere relative ad una campagna diagnostica effettuata in quell'anno.

Nel febbraio 2006 il Ministero per i beni e le attività culturali incarica lo stesso Quattrone di realizzare una nuova campagna fotografica nell'ambito del Piano Triennale Lotto 2001-2003: i negativi a colori, delle stesse dimensioni –13 x 18 cm– mantengono la ormai nota qualità esecutiva che le rendono ancora oggi fondamentali per la rappresentazione iconografica.

Il raffinato passepartout in cartoncino nero del 1986 cede ora il posto ad una busta in acetato dalla connotazione maggiormente tecnica in cui il bordo del passepartout nero e la busta contenitiva sono tutt'uno: si tratta di un prodotto meno ricercato, in cui si perde l'artigianalità della cornice in cartoncino in cui era chiusa la busta in sottile acetato da conservazione, come nelle prove del 1986.

L'autorialità di Quattrone è questa volta identificata dall'etichetta tipografica collocata nell'angolo in basso a destra del recto della busta.

A corredo, nel 2010 l'autore consegna un CD e tre DVD di immagini contenenti la digitalizzazione degli stessi fototipi, segnando il valico con il nuovo linguaggio digitale: uno scarto di portata analoga a quello, centocinquant'anni prima circa, in cui l'incisione cede il passo alla fotografia.

Da qui parte una storia dell'immagine complementare, non certo evolutiva, che di giorno in giorno stiamo scrivendo e che merita sicuramente più profonde riflessioni.

Passeggiando nella storia di Mantova

La Spezieria Sirena e l'ammirabile Critonio

di Sandro Sarzi Amade'

Il Collegio degli Speziali, con relativi Statuti, nasce a Mantova nell'anno 1401 con il Capitano del Popolo Francesco I Gonzaga; statuti che verranno opportunamente riformati dopo più di un secolo e mezzo. Alla fine del 1559, infatti, con gli *Statuta Medicorum Mantuae* il duca Guglielmo libera la Corporazione dal "legame" con prodotti e attività che con l'arte sanitaria non hanno nulla da spartire. Il nuovo ordine prevede che lo speziale possa esercitare in una propria bottega limitandosi però a confezionare e distribuire "*sostanze di medicamento*" solo su precisa ricetta medica. All'epoca sono gli stessi medici, più volte all'anno, a preoccuparsi di controllare le spezierie, le loro scorte di prodotti e sostanze con i quali vengono confezionati i *farmaci*: è proprio in questo periodo storico che gli speziali cominciano a essere definiti anche *farmacisti,* iniziando una grande opera di ricerca sull'impiego dei "prodotti semplici" e di sperimentazione sull'arte di confezionare medicine. Come vedremo, quest'ultima attività sarà in seguito molto attiva e spesso usata anche in modo non proprio consono e coerente.

A Mantova, nel XVI secolo, si possono contare una ventina di spezierie; una delle più famose e frequentate - se non la più nota - è senz'altro la *Spezieria* detta *alla Sirena*, situata nel quartiere del Mastino, all'angolo delle attuali via Tassoni e via Cavour. La farmacia esisteva probabilmente dai primi anni del 1500 ma diventa "di eccellenza" con il proprietario Ippolito Geniforti. Favorita anche dal fatto di trovarsi su una strada di principale comunicazione - la via di collegamento tra Mantova e Verona - la spezieria si guadagna l'assoluta considerazione da parte del Collegio dei Medici del tempo per l'abilità del Geniforti, la sua continua ricerca e il collegamento che egli tiene con famosissimi *speziali naturalisti*, tra i quali il più famoso è certamente Ulisse Aldrovandi da Bologna.

Le spezierie del tempo sono, notoriamente, luogo di incontro fra studiosi di storia naturale, medici e farmacisti che vi dissertano sulle virtù e sulla scoperta di nuove piante o erbe semplici, oltre che sul mondo animale e minerale.

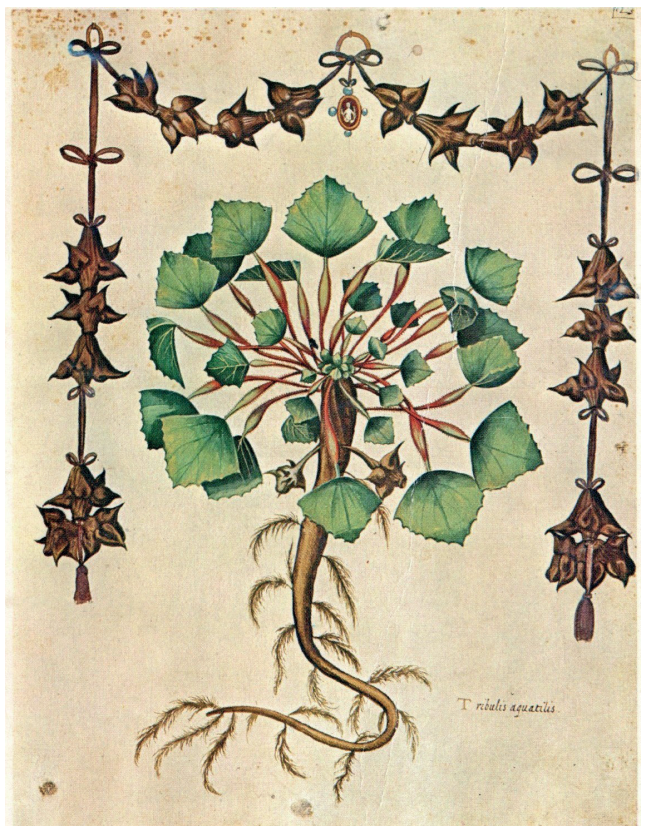
Ciò avviene anche a Mantova e in particolare alla "Sirena", popolarmente identificata con questo nome tanto che il proprietario, Ippolito Geniforti, viene conosciuto normalmente come Ippolito Sirena.

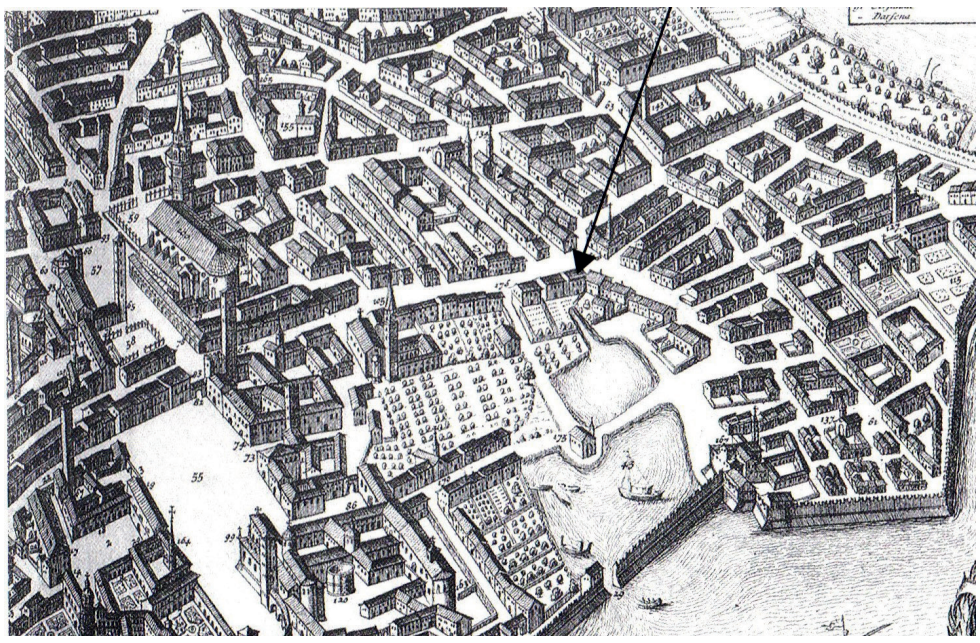
Lo speziale è originario di Governolo e si sposa due volte; ha due figlie, probabilmente dategli dalla prima moglie.

In Archivio di Stato di Mantova si può trovare grande abbondanza di notizie, documentate, su Ippolito Geniforti e la sua spezieria, destinata a diventare molto conosciuta per un increscioso fatto di cronaca nera che nell'estate del 1582 coinvolge l'allora principe Vincenzo, figlio del duca Guglielmo Gonzaga (*A.S.Mn – A.G. varie Buste*).

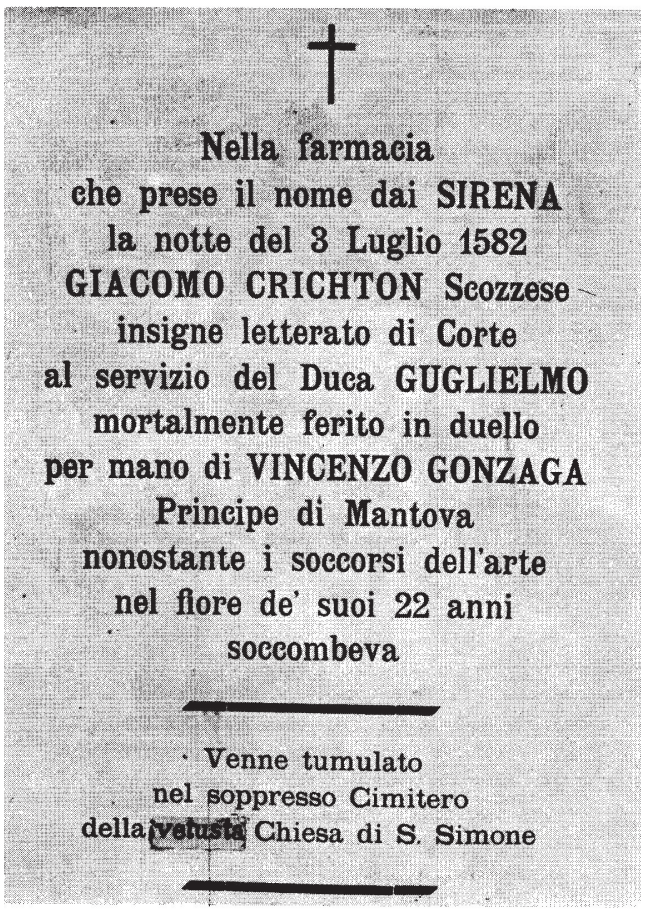
Il 3 luglio di quell'anno infatti in un incidente - probabilmente provocato per motivi di risentimento generico, e di gelosia in particolare - nell'attuale via Roma (all'epoca via di San Silvestro) Vincenzo uccide un gentiluomo: lo scozzese James Crichton, che per la sua "enorme cultura" è ormai entrato nelle grazie del padre Guglielmo, ed è universalmente così apprezzato da essere conosciuto, nelle corti di tutta Europa, come l'*Ammirabile Critone*.

James Crichton nasce in Scozia nel 1560 da una famiglia importante: il padre Robert è un alto magistrato, la madre Elisabetta una Stuart. Si trovano tracce documentate del suo passaggio in Francia e precisamente in Navarra, dove riceve riconoscimenti e onori per la sua notevole cultura, per le doti di spadaccino e di perfetto cavaliere: doti che lo espongono spesso a espliciti apprezzamenti femminili e che iniziano a fare parlare di lui anche per piccanti questioni di donne. Nonostante la giovane età, "a voce di nobiltà" è considerato un vero genio. Viene ricevuto a Genova con tutti gli onori e il Doge stesso, Giovanni Battista Gentile Pignolo, gli affida il prestigioso incarico di pronunciare un'orazione in latino davanti al Senato. Procedendo speditamente tra consessi eruditi e riunioni mondane, il giovane James giunge a Venezia dove viene ribattezzato Giacomo Critonio; nella città lagunare riesce a conquistare persino le simpatie e le grazie del Consiglio dei Dieci, che gli assegnerà una dote di cento scudi d'oro perché possa onorevolmente mantenersi. Da Venezia raccomandano al duca Guglielmo Gonzaga la sua conoscenza perché si tratta davvero di un autentico fenomen: Critonio parla latino, greco, italiano, fiammingo, spagnolo, francese, tedesco, inglese,



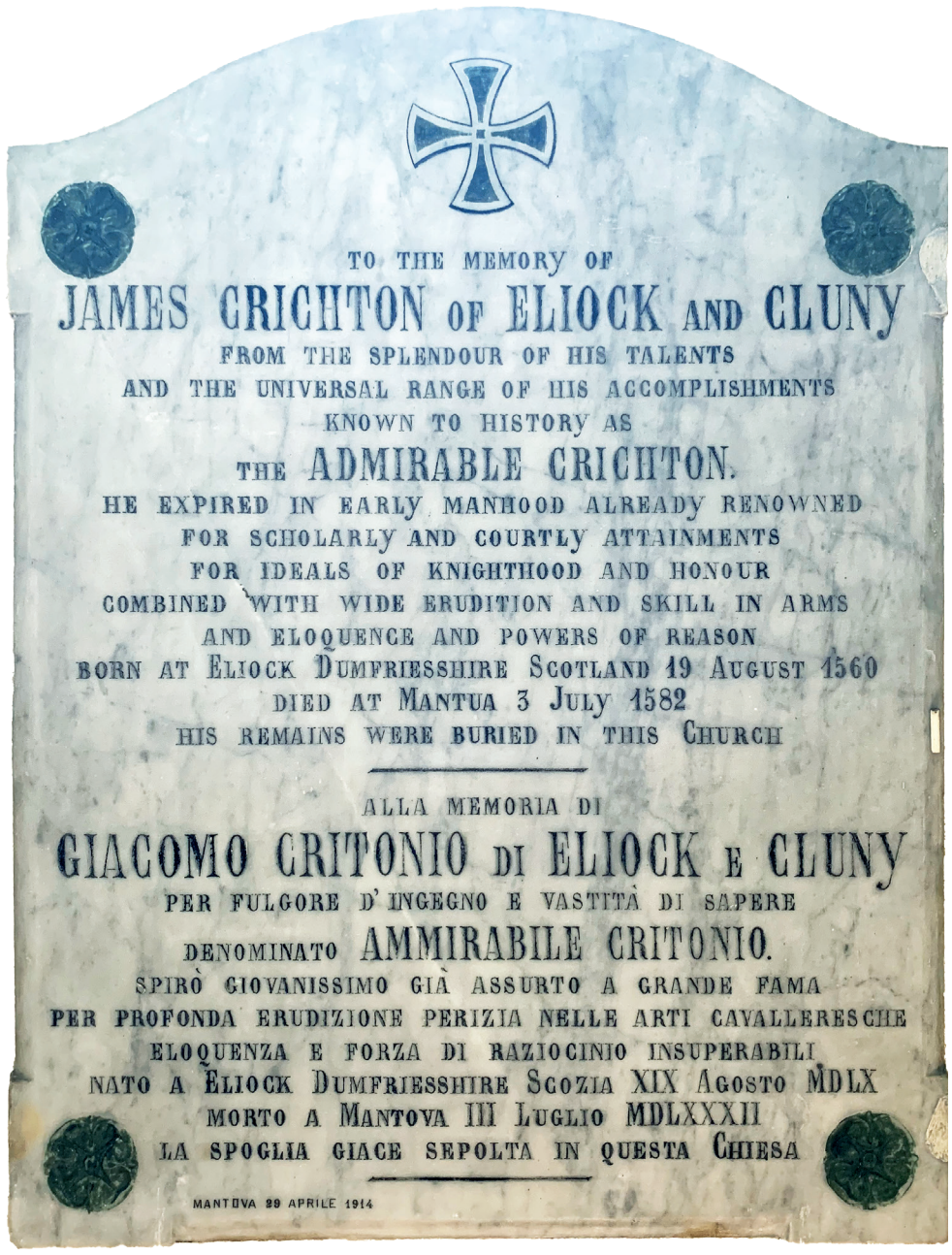


A sinistra, un'illustrazione d'epoca con **il simbolo della Spezieria Sirena**. In alto, la localizzazione della **"Spezieria alla Syrena"** nella Urbis Mantuae descriptio. Qui sotto, lo speziale bolognese **Ulisse Aldrovandi** in un disegno di A. Carracci e, a destra, il ritratto di **James Crichton, *l'ammirabile* Critone**


Nella farmacia
che prese il nome dai SIRENA
la notte del 3 Luglio 1582
GIACOMO CRICHTON Scozzese
insigne letterato di Corte
al servizio del Duca GUGLIELMO
mortalmente ferito in duello
per mano di VINCENZO GONZAGA
Principe di Mantova
nonostante i soccorsi dell'arte
nel fiore de' suoi 22 anni
soccombeva

Venne tumulato
nel soppresso Cimitero
della vetusta Chiesa di S. Simone

In una foto di **Eros Vecchi**, la lapide perduta che documenta il fatto di sangue del luglio 1582



La lapide dedicata alla memoria di James Crichton di Eliock e Cluny, ovvero l'ammirabile Critone. Alla sua vicenda è ispirata anche la piéce teatrale "Delitto a Palazzo Ducale" che ha aperto a maggio la rassegna "Il Ducale va in scena" (vedi a pagina 5)

ebraico, caldeo; è ferrato in teologia, astronomia, matematica; improvvisa versi e orazioni, è un elegante danzatore, un provetto musico ed esperto maneggiatore di armi.
Il duca lo ospita a Mantova, lo apprezza e lo stima a tal punto da volerlo trattenere a corte. Gli riserva uno stipendio, gli regala un cavallo da sella, lo fa accudire da tre servi (uno dei quali scozzese) e gli assegna una casa privata. Lo tratta come un *figlio prediletto* suscitando, ben presto, la gelosia, l'invidia e la rivalità di Vincenzo.
Quella sera del 3 agosto, Vincenzo esce per una passeggiata notturna in città in compagnia di un amico inseparabile: Ippolito Lanzone, ritenuto a Palazzo il più scapestrato scavezzacollo tra le "anime nere" frequentate dal principe. Incontrano Critonio, che il Lanzone prima urta, poi provoca: lo scozzese reagisce, si sguainano le spade e il Lanzone viene colpito a morte. Vincenzo interviene e trafigge a sua volta lo scozzese che, ferito, cerca la fuga riparandosi nella vicina spezieria "Alla Sirena", dove spira dopo pochi minuti. Grande è il clamore suscitato in città per la notizia, che presto fa anche il giro delle corti europee. Il Castellano (il Commissario di polizia del tempo) è costretto ad aprire un'indagine che tuttavia, in presenza della sola testimonianza del principe Vincenzo, si fa molto complicata, al punto che il corpo dello scozzese viene praticamente dimenticato nella spezieria. Nessuno se ne cura e Ippolito "Serena" Geniforti è costretto a trovargli una sepoltura. Lo fa inumare nella vicina chiesa dei Santi Simone e Giuda, situata nell'odierna via Fernelli. Alla vicenda verrà messa una "sordina ducale", e alla fine Vincenzo ne uscirà assolto.

La vita dello speziale Ippolito e della sua *Sirena* riprende normale e attiva come sempre, come se nulla fosse accaduto. Tuttavia le visite "scozzesi" alla tomba di Crichton sono frequenti, anche ai giorni nostri. Nella chiesa in cui è sepolto, nel 1914 alcuni lontani parenti faranno posare una lapide, in suo ricordo, con scritte in doppia lingua (inglese e italiano).
Quanto a Ippolito Geniforti, muore nel 1595 lasciando eredi universali le due figlie. Viene sepolto, secondo le sue volontà, nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio in una tomba che attualmente non esiste più. Lascia in dote ai futuri gestori della "Sirena" un patrimonio eccezionale di conoscenze: medicamenti e medicinali già preparati, ricette, annotazioni, appunti sulle ricerche effettuate, eccezionali disegni di piante e erbe che lo stesso Ippolito ha fatto eseguire da un giovane disegnatore mantovano "di molto talento", rimasto anonimo. Tra questi disegni spicca quello della *Trapa Natans*, la così detta castagna di lago che i mantovani chiamano "trigôl".
L'eredità dello speziale passa di proprietario in proprietario. La spezieria, dopo la morte del Geniforti, viene condotta per alcuni anni dal fratello Francesco e successivamente da Cristoforo Martinelli, che nel 1630 morirà di peste.
Dopo il triste sacco di Mantova, "La Sirena" sembra non esistere più ma, se così si può dire, riprende a dare sue notizie resuscitando attorno al 1640, quando passa nelle mani di Giovanni Caleffi.
Proveniente da una facoltosa famiglia viadanese, il Caleffi non lascia molte notizie sulla sua conduzione se non i risultati di alcune ispezioni della Commissione preposta, che risultano essere tutte conformi alle disposizioni del tempo. Si sa però che nel 1657 Giovanni Caleffi sposa Eleonora, più giovane di lui di oltre vent'anni; dal matrimonio nasce una figlia.
Evidentemente la conduzione della spezieria produce i frutti sperati perché alla sua prematura morte, nel novembre 1662, Giovanni Caleffi lascia un patrimonio invidiabile, formato da numerosi beni mobili e immobili oltre a una quantità enorme di farmaci già preparati, ricette, prodotti commerciabili, anche al di fuori delle prescrizioni mediche.
L'inventario notarile - che si è reso necessario perché la figlia, unica erede, non è ancora maggiorenne - ci lascia più informazioni di quante non ne abbia dato lo speziale in tanti anni alla Sirena.
Oltre a una decina di case in città, a una casa di prestigio accanto alla Villa Favorita e altri immobili è di grande interesse un meticoloso e sorprendente elenco di farmaci, dal quale possiamo capire lo stato della pratica medica del tempo. Vi troviamo catalogati, tra l'altro, quasi un centinaio di diversi oli con l'aggiunta dei più strani e impensabili elementi naturali: l'olio di scorpione detto "del Mattioli", da usare contro le punture e i morsi di animali velenosi come anche (inutilmente, adesso possiamo dirlo) contro la peste; l'olio di lombrichi che serviva, a quanto pare, per lenire i dolori delle giunture. Si può apprendere la macabra ricetta di un farmaco chiamato *mumia*, in uso addirittura prima del medioevo, del quale è saggio non specificare la composizione per salvaguardare i deboli di stomaco. Considerato di origine egiziana, tale farmaco veniva usato contro le anemie e il deperimento organico. In un ricettario fiorentino si legge che la *mumia buona* deve essere di colore nero, puzzolente e di sapore orribile. E' bene precisare che, al tempo, il farmaco era raccomandato da medici la cui fama è arrivata fino ai giorni nostri.
Mi sembra opportuno fermarci qui. Chi volesse approfondire l'argomento e saperne di più, può consultare due interessanti pubblicazioni: il libro *Alla Syrena Spezieria del '600 in Mantova* (con introduzione alla terapia medica e all'arte dello speziale), autori A. Galassi e R. Sarzi; Editoriale Sometti, 2000. Il secondo libro è una raccolta di autori vari (D. A. Franchini, R. Margonari, G. Olmi, R. Signorini, A. Zanca e C. Tellini Perina) dal titolo *La Scienza a Corte. Collezionismo eclettico natura immagine a Mantova fra Rinascimento e Manierismo.* Bulzoni Editore, 1979.

Un piatto per Mantova

Dal "servizio buono" di Anna Caterina Gonzaga d'Austria

di Lisa Valli

Anna Caterina Gonzaga nelle vesti matrimoniali all'età di 16 anni, 1582
Kunsthistorisches Museum, Wien. Da www.commons.wikimedia.org

Fiasca con compendiario alle armi di Ferdinando Arciduca d'Austria e di Anna Caterina Gonzaga, 1582 circa
Sotheby's Milano, Lotto 226B. Da www.sothebys.com

Piatto con compendiario alle armi di Ferdinando Arciduca d'Austria e di Anna Caterina Gonzaga, 1582 circa, fronte
Kunstgewerbemuseum Berlin, Inv. Nr. F 824b. Da www. wikipedia.org

Piatto con compendiario alle armi di Ferdinando Arciduca d'Austria e di Anna Caterina Gonzaga, 1582 circa, fronte
Da www.ebay.it; n. oggetto 404935938528

Piatto con compendiario alle armi di Ferdinando Arciduca d'Austria e di Anna Caterina Gonzaga, 1582 circa, fronte
Amsterdam Museum. Da www.data.collectienederland.nl

Piatto con compendiario alle armi di Ferdinando Arciduca d'Austria e di Anna Caterina Gonzaga, 1582 circa, retro
Da www.ebay.it; n. oggetto 404935938528

Nell'ambito di una piccola ricerca - iniziata tempo addietro e ancora acerba - in merito alla circolazione di idee e modelli per le architetture d'interni e per i giardini d'ambito gonzaghesco, in particolare fra l'aldiquà e l'aldilà delle Alpi, la sorte ha voluto farmi incontrare nei meandri del web un oggetto di design che con Mantova ha un fortissimo legame.
Un piatto proveniente dal servizio da tavola in maiolica, della tipologia dei "bianchi" faentini, riportante l'arma matrimoniale dell'unione fra Anna Caterina Gonzaga (Mantova 1566, †1621 Innsbruck) e Ferdinando II d'Austria (Linz 1529, †1595 Innsbruck), unione celebrata nel maggio del 1582, è stato oggetto di vendita, proposto da un inserzionista di area tedesca, nell'ambito di un'asta on-line (www.ebay.it; n. oggetto 404935938528; pagina consultata il 12.05.2024) conclusasi lo scorso primo maggio 2024.
Quattrocentoquarantadue anni fa, nel maggio del 1582 furono celebrate a Innsbruck le nozze fra Anna Caterina Gonzaga e Ferdinando II d'Austria, dal 1557 Governatore della Boemia, quindi dal 1564 Arciduca d'Austria Anteriore e Conte del Tirolo. Per l'arciduca tirolese si trattò del secondo matrimonio. La prima moglie fu Philippine Welser (Augusta 1527, †1580 Innsbruck), sposata in segreto nel 1557 in forma morganatica: i figli derivati dall'unione non avrebbero potuto pretendere di succedere al padre nell'asse matrimoniale e nei titoli. Scomparsa Philippine, la scelta ricadde su Anna Caterina Gonzaga, figlia del duca Guglielmo Gonzaga e di Eleonora d'Austria, sorella di Ferdinando II: l'arciduca, oltre a divenirne il marito, ne era anche lo zio. Per comprendere gli interessi che ruotarono intorno al matrimonio, è bene ricordare che le trattative per l'unione ebbero una prima fase già nel 1573, quando Anna Caterina era ancora una bambina e la moglie di Ferdinando II in vita. Al 16 febbraio 1573 risale il mandato in favore di Dario Castelletti, consigliere e supremo maestro di sala di Ferdinando II, a trattare con i Gonzaga il matrimonio fra lo stesso arciduca e Anna Caterina Gonzaga. La giovane età della ragazza e, nel 1576, il riconoscimento del matrimonio con la Welser

da parte del papa interruppero temporaneamente le trattative. Divenuto vedovo, Ferdinando II riprese la questione almeno dal 28 gennaio del 1582, rappresentato da Dario Castelletti inviato a Mantova, mentre i Gonzaga a loro rappresentanza inviarono a Innsbruck il nobile mantovano Giulio Strozzi (*ASMn, AG, b. 221*). La bibliografia indica univocamente che il servizio da tavola in questione sia stato realizzato a celebrazione del matrimonio di Anna Caterina. Le fonti suggeriscono di valutare l'ipotesi che il servizio da tavola possa rientrare fra i ricchi doni continuamente inviati dal duca Guglielmo Gonzaga alla figlia e al genero dopo il matrimonio. Ricordiamo ad esempio le parole di Anna Caterina in una lettera al padre del 3 marzo 1583: «[…] *ho inteso che Vostra Altezza ha hauto caro a sentir che il presente delli cavalli che ella fece al serenissimo arciduca mio signore li siano piaciuti come in effetto gli sono statti carissimi insieme con tutte le altre cose che ci ha mandate* […]» (*ASMn, Archivio Gonzaga, b. 512*).
Si vedano per immediato confronto i piatti oggi conservati presso il Kunstgewerbemuseum Berlin (*Inv. Nr. F 824b*) e l'Amsterdam Museum. Altri pezzi del medesimo servizio sono conservati al Tiroler-Landesmuseum di Innsbruck, città dove fu appunto celebrato il matrimonio, e ancora al Museo di Arti Applicate (Praga), al Berliner Stadtschloss Museum (Berlino) etc. e, in Italia, al Castello di Scena di Merano (*Marsilli 1991*) e a Mantova.
Dal medesimo servizio proviene infatti la fiasca oggi esposta presso il Castello di San Giorgio nel Complesso Museale del Palazzo Ducale di Mantova: grazie alla generosa filantropia di Romano Freddi, oggi possiamo osservare la così detta "*Fiasca del pellegrino*" in maiolica, della tipologia dei "*bianchi*" faentini, decorata da stemmi gonzaghesci (cm 39x23,5x13), la cui esecuzione, avvenuta intorno al 1582, è riferita alla bottega di Leonardo

Bettisi, detto Don Pino (*Ravanelli Guidotti 1996*). In merito alla provenienza della fiasca, nel 1991 questa era parte di una collezione privata conservata a Pesaro (*Marsilli 1991*). La fiasca passò per asta da Sotheby's al lotto 226B il 14 giugno 2011. Per l'analisi dell'opera e della bibliografia si rimanda al Catalogo della Collezione Freddi (*L'Occaso 2015, pp. 83-84, 90, 125*). Il luogo di esecuzione del servizio è dibattuto: si può trattare della stessa Faenza quanto del Tirolo, e in questo caso a opera di maestranze faentine lì emigrate (*Mallet 1981, p. 42; L'Occaso 2015, p. 84*). Nota invece è la destinazione originaria, il magnifico Castello di Ambras di Innsbruck, luogo scelto per la residenza dei novelli sposi, del quale la riforma generale e l'ampliamento tramite la costruzione del così detto "castello inferiore" (dal 1570) si devono sempre al nostro Ferdinando II.
La presente segnalazione si rivolge al buon cuore dell'acquirente del piatto, nella speranza che - imitando il lungimirante gesto del compianto Romano Freddi - voglia metterlo a disposizione di Mantova e degli studiosi, affinché un altro elemento così significativo per la storia del nostro territorio riesca a ritrovare la via di casa.

FONTI
ASMn, Archivio Gonzaga, bb. 221, 222, 512.
BIBLIOGRAFIA
Ferrato 1876: P. Ferrato, *Corredo nuziale di Anna Caterina Gonzaga, Principessa di Mantova e di Monferrato* (1582), Curiosità storiche mantovane, 4, Mondovi | Mantova 1876. Mallet 1981: J. V. G. Mallet, The Gonzaga and Ceramics, in Splendours of the Gonzaga, Catalogo della mostra (Londra), a cura di D. S. Chambers, J. T. Martineau, Cinisello Balsamo 1981, pp. 39-43 | Marsilli 1991: P. Marsilli, *Una fiasca arciducale,* «Ceramica Antica», I, 10: novembre 1991, pp. 25-28 | Magnani 1996: R. Magnani, *Fiasche da pellegrino in ceramica graffita,* «Ceramica Antica», VI, 4 (59): aprile 1996, pp. 43-55 | Ravanelli Guidotti 1996: C. Ravanelli Guidotti *1996: Faenza – Faïence. "Bianchi" di Ferrara*, Ferrara 1996 | Auer 1998: A. Auer, *Philippine Welser & Anna Caterina Gonzaga: die Gemahlinnen Erzherzog Ferdinands II*, Catalogo della mostra, Schloß Ambras Innsbruck, 24.6. - 31.10.1998, Kunsthistorisches Museum, Wien 1998 | Taddei 2005: E. Taddei, *Anna Caterina Gonzaga und ihre Zeit: der italienische Einfluss am Innsbrucker Hof*, in *Der Innsbrucker Hof*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2005, pp. 213-240 | L'Occaso 2015: S. L'Occaso (a cura di), *Castello di San Giorgio. La Collezione Freddi*, Electa, Verona 2015 | Bůžek 2021: V. Bůžek, *The language of symbols at the festivities celebrating the wedding of Ferdinand II and Anna Caterina Gonzaga in Innsbruck in 1582,* in *Od dějin umění k uměleckému dílu,* Masarykova univerzita, 2021, pp. 65-76 | Taddei 2021: E. Taddei, *Anna Caterina Gonzaga (1566-1621): Erzherzogin von Österreich, Landesfürstin von Tirol und Klosterstifterin*, Tyrolia, 2021.

Continuano i progetti e gli eventi della Società per il Palazzo Ducale di Mantova con gli istituti scolastici superiori mantovani

di Paola Cabrini

Il gruppo di lavoro degli Istituti Redentore e, in basso, altri studenti coinvolti nel progetto

Nell'ambito del progetto "GIOVANI STUDENTI A PALAZZO", promosso dalla nostra Società in collaborazione con gli Istituti Scolastici mantovani, presso l'Atrio degli Arcieri in Palazzo Ducale si è svolta il 4 maggio la conferenza avente per tema "Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers, l'ultimo Duca" a cui sono seguite visite guidate in Santa Barbara e al Cortile della Cavallerizza appena restaurato.
L'evento è stato preparato con undici studenti dei Licei Linguistico e Classico degli Istituti Redentore di Mantova, che sono stati formati nel corso di incontri settimanali iniziati nel mese di gennaio.
L'attività si è svolta nell'ambito del PCTO ministeriale e ha visto i ragazzi impegnati in attività di ricerca e lettura delle fonti storiche, di rielaborazione dei testi per la conferenza e della scelta delle immagini per il supporto visivo proiettato durante l'evento. Durante la conferenza i ragazzi hanno presentato il Duca come figlio del suo tempo, il 1600 a Mantova, ne hanno illustrato l'ascendenza, la condotta di vita e le scelte politiche che hanno causato la caduta disonorevole del casato dei Gonzaga, grande e importante dinastia che era stata protagonista illustre della storia italiana ed europea.
La conferenza è stata seguita da un numeroso pubblico che ha espresso grande soddisfazione per la preparazione degli studenti e la loro capacità di gestire la conferenza in modo spontaneo e vivace.
Alla conferenza ha fatto seguito una visita in Santa Barbara, luogo di sepoltura del teschio di Ferdinando Carlo, guidata da Monsignor Giancarlo Manzoli che con grande disponibilità e gentilezza ha offerto l'occasione ai presenti di seguire una ricca e completa descrizione storica e artistica della Basilica Palatina dei Gonzaga. Successivamente i partecipanti si sono spostati in Palazzo Ducale dove hanno potuto percorrere il Corridore della Cavallerizza, grande passione di Ferdinando Carlo, guidati da una studentessa che ha ricostruito la storia del Cortile nei diversi periodi e descritto quanto i recenti restauri hanno portato alla luce.
Questo evento è l'ultimo, in ordine di tempo, che la Società per il Palazzo Ducale di Mantova ha promosso dal 2015 in attuazione del progetto, al fine di rendere i giovani mantovani consapevoli del grande patrimonio storico-artistico-culturale della nostra città, coinvolgendo gruppi di studenti in attività di ricerca, elaborazione di testi e immagini finalizzati alla produzione di conferenze pubbliche o filmati, offrendo loro la possibilità di cimentarsi in attività di guide.

Negli anni, dal 2015, si sono svolti tredici eventi (Sala del Pisanello, I luoghi di Isabella, partecipazione alla mostra Salvare la Memoria, Ludovico "arte e potere", Giulio Romano architetto al servizio di Federico, Giulio Romano disegnatore, L'Estivale "tutto è pittura e opra di scarpello", Guglielmo "in lui chiaro si vede virtù religion giustizia e fede", Vincenzo I Gonzaga "principe barocco", Carceri in Castello, Ferdinando I Gonzaga un collezionista prestato al potere, Il Sacco di Mantova del 1630, Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers l'ultimo Duca).
Nei vari progetti sono stati coinvolti il Liceo Scientifico Belfiore, il Liceo Classico Virgilio indirizzo linguistico, i Licei Linguistico e Classico degli Istituti Redentore con la costante disponibilità e il sostegno della Direzione di Palazzo Ducale.
Nello svolgimento delle attività i ragazzi hanno potuto godere della partecipazione di numerose personalità del mondo culturale della nostra città: "in primis" tutti i docenti coinvolti dei vari Istituti, il direttore del Museo di Palazzo Ducale, Stefano L'Occaso, il compianto Renato Berzaghi, Mariarosa Palvarini Gobio Casali, Carlo Togliani, Renata Casarin, Michela Zurla, Giulia Marocchi, il console del Touring Toni Lodigiani, Cecilia Tamagnini, Bona Boni, Giancarlo Malacarne e tutti i Soci della nostra Società che, nel tempo, hanno in vario modo collaborato alla realizzazione dei progetti.
Sono in programma altre due attività che si completeranno nell'anno 2024 e che coinvolgono il Liceo Scientifico Belfiore, sul tema "Luca Fancelli a Mantova" e l'Istituto Bonomi Mazzolari sul tema della moda: " I segni della moda di Isabella D'Este nel made in Italy".
E' stata inoltre avviata una collaborazione "speciale" con il Liceo Artistico Giulio Romano per la progettazione di un depliant istituzionale per la nostra Società: la presentazione al pubblico degli elaborati eseguiti è imminente.

LA REGGIA
giornale della Società per il Palazzo Ducale
fondato da Luigi Pescasio

Direttore responsabile
Alessandro Colombo

Redazione
Viale Italia, 19 - 46100 Mantova
c/o Studio Scardovelli Associati
lareggia@societapalazzoducalemantova.com

Grafica e stampa
Arti Grafiche Chiribella
Bozzolo (MN)
via Sergio Arini, 36

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi vanno inviati in formato digitale (.doc oppure .rtf) e corredati da immagini ad alta risoluzione per le quali sia stata chiesta espressa autorizzazione a pubblicare.

Hanno collaborato a questo numero
Bona Boni,
Paola Cabrini,
Alberto Capilupi,
Alessandro Colombo,
Giancarlo Malacarne,
Elena Montanari,
Sandro Sarzi Amadé,
Lisa Valli

SOCIETÀ PER IL PALAZZO DUCALE DI MANTOVA

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gli scopi della Società sono "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (...), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (art. 2 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti (...) potrà interessarsi, oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano e accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (art. 3).

Presidente
Sandro Sarzi Amadé

Vicepresidente
Roberta Piccinelli

Segreteria
Patrizia Chevez Gobio Casali
Tesoriere
Luca Barbieri

Consiglieri
Claudia Bonora
Giulia Braccaioli
Maria Carnesalini
Ivette Zavattini
Alessandro Colombo
Presidente Onorario
Mariarosa Palvarini Gobio Casali
Presidente Emerito
Gianpiero Baldassari
Past Presidente
Graziano Mangoni

Collegio dei Revisori
Gabriele Avanzini
Monica Baldassari
Stefano Trentini

Collegio dei Probiviri
Adriana Businelli
Carlos Gonzaga di Vescovato
Eva Castagnoli

Quote associative
Soci studenti: 20 euro
Soci ordinari: 60 euro
Familiari: 20 euro
Soci benemeriti: da 100 euro

I versamenti vanno effettuati con bonifico sul c/c MPS
IT 42 P 01030 11509
000004918265

intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto all'ingresso gratuito a Palazzo Ducale (previo ritiro del biglietto alla biglietteria di piazza Sordello), a ricevere gratuitamente *La Reggia* e a partecipare a tutte le iniziative del sodalizio.

Sito internet
www.societapalazzoducalemantova.com

E-mail segreteria
segreteria@societapalazzoducalemantova.com

E-mail La Reggia
lareggia@societapalazzoducalemantova.com

continua da pag. 3

Con "Il Ducale va in scena" il teatro ne racconta vicende e intrighi, nani e giganti

La domenica seguente, 23 giugno, la rassegna viene intervallata da uno spettacolo di diverso tipo, destinato alle famiglie. "NANI AL MUSEO" dell'associazione *Möves Danza Teatro* di Milano, in scena alle ore 17, è liberamente ispirato al racconto di Gianni Rodari "I nani di Mantova". Il testo prende spunto dalla presenza del cosiddetto "appartamento dei Nani", realizzato nel 1615. È la vicenda di un gruppo di nani che vive in un piccolo appartamento costruito a loro misura all'interno di Palazzo Ducale, dove tutto è perfetto, o almeno sembra; tutto è in miniatura e alla loro portata. Ma i nanetti sanno di essere lì solo per divertire e distrarre i duchi e, giorno dopo giorno, cominciano a detestare la loro condizione. Un giorno il duca costringe i nanetti a un'ulteriore umiliazione per rendere il proprio divertimento ancora maggiore: è la goccia che fa traboccare il vaso e spinge i nani a fuggire.È l'inizio di un vero e proprio percorso di presa di coscienza, al termine del quale scopriranno di avere tutti un cuore da uomini coraggiosi: uniti, pure i nani diventano giganti. Due strampalati cantastorie – interpretati da Raffaella Agate e Alessandro Bizzotto – narreranno la storia di questi energici nani, coinvolgendo il pubblico nel canto e nell'accompagnamento musicale attraverso l'uso della voce, piccoli strumenti musicali e semplici giochi di *body percussion*.

Venerdì 28 giugno chiude la rassegna un secondo spettacolo dedicato alla celebre marchesa di Mantova, della quale ricorrono i 550 anni dalla nascita: "ISABELLA D'ESTE E LUCREZIA BORGIA" a cura di *NoveTeatro*, con l'attrice Maddalena Crippa che, affiancata da un musicista, interpreterà alcune lettere selezionate dai suoi numerosi carteggi. Isabella era una donna di grande cultura e intelligenza, mecenate e collezionista d'arte. Conosceva bene il greco e il latino, che leggeva e parlava correntemente, tanto da saper recitare Virgilio e Omero a memoria. Era anche una brava cantante e musicista, sapeva suonare il liuto e aveva talento per la danza. Il marchese Francesco II Gonzaga subiva sovente l'intraprendenza di una moglie così determinata e abile nel governare in sua assenza, scaltra nel dirigere gli affari di stato quanto insuperabile nel tessere alleanze. Lucrezia Borgia aveva tutt'altro carattere. Aveva imparato a Roma, tra due figure prepotenti come il padre, papa Alessandro VI, e il fratello Cesare (detto *il Valentino*, politico astuto e spregiudicato), a non sfidare gli uomini di famiglia. Riusciva tuttavia a ottenere i suoi obiettivi senza imporsi ma mostrandosi docile e apparentemente meno pericolosa. La femminilità, il fascino e la seduzione erano le sue armi più efficaci. Il carattere gioioso era un'altra notevole freccia al suo arco: si dice che a Ferrara il suo sorriso fosse in grado di sciogliere qualsiasi avversità. Tranne, evidentemente, quella della cognata. Lo spettacolo si basa sul carteggio che intercorse fra le due nobildonne dal 22 febbraio 1502 al 8 giugno 1519.

Presso la corte dei Gonzaga, la prassi di mettere in scena spettacoli teatrali apparteneva pienamente al cerimoniale di corte. La rassegna "Il Ducale in scena" intende pertanto rievocarne i fasti, quando nei secoli personaggi come Monteverdi, Goldoni e Antonio Vivaldi ravvivavano la vita del palazzo con le loro rappresentazioni.

Edifici per il teatro all'interno del vasto complesso ducale furono costruiti a più riprese, a testimonianza della rilevanza degli spettacoli nella vita di corte. Il primo teatro di una certa importanza risale al 1549, su progetto di Giovanni Battista Bertani e ispirato al modello descritto da Sebastiano Serlio nel *Secondo libro di Perspettiva* (1545). Tra il 1591 e il 1594, su disegni di Ippolito Andreasi, fu il turno di un "Theatro con la scena": sono gli anni in cui si succedono numerosi tentativi di mettere in scena il Pastor fido del drammaturgo ferrarese Battista Guarini, rappresentato infine nel 1598. Una ristrutturazione dello stabile fu avviata nel 1706 da Ferdinando Bibiena, in una Mantova ancora governata dal duca Ferdinando Carlo Gonzaga-Nevers, ma fu completata dal piacentino Andrea Galluzzi solo un quarto di secolo più tardi, nel 1732, anno dell'inaugurazione del Nuovo Teatro Arciducale. Un nuovo incendio, nel 1781, distrusse il ridotto del teatro e altri ambienti: gli austriaci, al governo della città, incaricarono della sua ricostruzione nientemeno che Giuseppe Piermarini, l'architetto che aveva appena realizzato il Teatro alla Scala di Milano. Oggi quell'edificio, ampiamente rimaneggiato, ospita il Museo Archeologico Nazionale di Mantova.